ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Sabato 3 Settembre 1921* — MATTINO NUM. 210

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa della rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Quarticcenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea corsata. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

L'accordo commerciale colla Germania

Non l'accordo commerciale provvisorio firmato a Berlino il 27 scorso ed andato in vigore al primo del mese corrente, l'Italia fa un primo passo salutare verso la ripresa delle proficue relazioni degli scambi internazionali, fuor di quella rovinosa guerriglia anti-economica, che, a furia di divieti, di catenacci e di duri proibitivi, contro le più elementari necessità della ricostruzione economica, imperversa tra Stato e Stato — senza più distinzione tra amici ed ex-amici — a seguito della conflagrazione mondiale. Una guerriglia, che all'armistizio dalle armi succedette il più anarchicamente possibile con tale ridda di misure improvvisate a casaccio, spesso contraddittorie, deviziose di frodi e di miserie, da fare il ruzzo nel mondo economico già devastato dall'immane conflitto, ma che poi si è andata per così dire sistematizzando con l'applicazione di nuove organiche tariffe doganali inspirate al più feroce protezionismo. L'Italia non poteva, almeno fino ad un certo punto, non seguire l'andazzo preso dalle maggiori Potenze europee, e subendo essa più fortemente e prima di ogni altro paese dell'Intesa i danni della guerriglia antieconomica, dovette pure decidersi a rivedere i propri dazi; ma, come altra volta spiegammo, nel nostro esame delle nuove tariffe andate in vigore il 1.o luglio scorso, esse comportano la necessità assoluta di successivi particolari accordi commerciali con l'uno e l'altro Stato, onde rendere possibile una proficua attività di scambi internazionali. Comunque, prima ancora dei trattati di commercio, a correzione dell'eccessivo protezionismo della tariffa generale, importava superare la selva selvaggia dei divieti di scambio tra l'uno e l'altro paese attraverso le frontiere chiuse dalla guerra; riaprire il mercato alla compra-vendita delle cose più utili. In precedenza, noi non avevamo che un accordo speciale con la Francia, ancorchè non sufficiente a regolare praticamente il nostro commercio d'importazione e di esportazione con la vicina Repubblica: col resto del mondo — scaduti o troncati quasi tutti i trattati vigenti prima della guerra — la nostra politica commerciale era qualche cosa di peggio che il nulla. Ora, l'accordo commerciale con la Germania, pur non essendo un vero e proprio trattato di commercio, ma solo una convenzione provvisoria, aprì la prima breccia nella barriera; significa, insomma, per stipulato secondo tra i due Stati, la regolare, lenta ripresa degli scambi italo-tedeschi; un avviamento a quella pace economica senza la quale sarebbe vano ogni sforzo ricostruttivo.

Queste considerazioni d'ordine generale valgono a mettere in luce l'importanza, diremo così, politica dell'accordo firmato a Berlino, come primo esempio di buona volontà di pacificazione economica, di effettiva ricostruzione, che niuna economia nazionale può rifarsi da sè, con i suoi mezzi soltanto, chiusa e nemica al resto del mondo produttivo, fuori della solidarietà internazionale del lavoro e della produzione attraverso gli scambi commerciali. E per l'Italia, la necessità di rientrare nel mondo, per comprare e per vendere, per vivere e lavorare, non ha bisogno di essere ancor dimostrata. Coi cambi della lira che han ripreso a salire, col costo della vita che permane altissimo, con l'intensificarsi della crisi industriale e della disoccupazione operaia, più che mai s'impongono il miglioramento della nostra bilancia commerciale con l'estero e la riduzione dei costi di produzione. L'enorme sbilancio attuale tra le nostre importazioni e le nostre esportazioni (i dati più recenti danno, per il primo quadrimestre dell'anno, un'ulteriore diminuzione di 280 milioni di lire all'esportazione, e un aumento di oltre mezzo miliardo all'importazione), è la causa prima e maggiore della svalutazione della nostra valuta, e d'altra parte non si può pretendere di ridurre i costi di produzione falcidiando solo i salari, facendo cioè pagare tutto e soltanto ai lavoratori, ma bisogna anche cercare di rifornirsi delle materie prime a miglior mercato. Intensificare quanto più è possibile le esportazioni; importare le materie prime necessarie all'industria nazionale al minor costo possibile. Queste sono le due faccie salienti del problema economico italiano per superare la crisi; ed a questo duplice effetto appare opportunamente rivolto l'accordo commerciale con la Germania, se si considerano le diverse voci di materie, prodotti e merci, per cui è concordata la reciproca concessione dei permessi d'esportazione dall'uno all'altro paese. In base alla convenzione firmata a Berlino, infatti, quel che di meglio e di più noi possiamo mandare all'estero — principalmente i nostri prodotti agrari, dal vino all'olio, dalle frutta agli agrumi — vede riaprirsi il mercato germanico, che già prima della guerra l'assorbiva per ingente valore; mentre altri mercati restano tuttora chiusi, e taluni, specie oltre oceano, sembrano definitivamente perduti. E dalla Germania noi possiamo ora importare principalmente quelle materie prime o semi-lavorate, prodotti chimici e minerali, dei quali non possiamo far senza, e di cui nemmeno i nostri più feroci zelatori del nazionalismo economico — i quali vorrebbero che l'Italia tutto esportasse e nulla importasse — potrebbero disconoscere, non la necessità di rifornircene, la convenienza di riceverli dal buon mercato tedesco piuttosto che da altri più lontani e cari mercati esteri. Com'è stipulato, con le voci in caso specificate, l'accordo commerciale italo-germanico può veramente dare un notevole impulso alle nostre esportazioni e consentirci le importazioni per noi più necessarie a prezzi di buona convenienza, e per la stessa industria nazionale, e in definitiva pel consumatore italiano.

Naturalmente, il valore pratico di una convenzione commerciale dipende dal modo in cui il paese se ne servirà. Tocca ai produttori e ai commercianti italiani trarre il maggior vantaggio dalla stipulazione berlinese, studiando attentamente quali, tra gli scambi consentiti dall'accordo, sieno quelli che meglio convengano al proprio negozio e all'economia nazionale; così come i produttori e i commercianti tedeschi faranno certamente dal canto loro. E una volta deciso quel che più convenga vendere in Germania e da essa comprare, attenersi con ogni maggiore scrupolo alle buone regole dell'attività commerciale, specie per ciò che riguarda — all'esportazione — la qualità della merce, la sua precisa rispondenza al campione e la regolarità delle consegne. Ciò implica tra l'altro, da parte del Governo italiano, quella migliore riorganizzazione dei servizi ferroviari, la quale è per tanti riguardi ancora da compiere. Nell'interesse del paese, noi ci auguriamo che industriali e commercianti italiani, col pieno ripristino delle attività statali nel campo dei pubblici servizi, sapranno valersi di questo accordo commerciale con chiara abilità, cosicchè, in attesa del definitivo trattato di commercio tra Italia e Germania, l'economia nazionale, l'industria paesana, il consumatore, possano fare buona esperienza della ripresa commerciale, a viso aperto, tra i due paesi.

Italia e Grecia in Oriente
nelle dichiarazioni di un deputato ellenico

Roma, 2, notte.

La *Tribuna* pubblica le dichiarazioni fatte ad un redattore del deputato greco Stratos circa i rapporti fra l'Italia e la Grecia nei riguardi della politica in Oriente. «Le dichiarazioni severe e concise del ministro degli esteri italiano marchese Della Torretta fatte al Senato sull'indirizzo politico italiano nei riguardi della pacificazione in Oriente — ha detto l'on. Stratos — hanno dato in Grecia l'impressione esatta che l'Italia si accinga a seguire una via del tutto diversa da quella fino a qualche tempo fa seguita. Parecchi ritengono che una intesa fra l'Italia e la Grecia non è oggi impossibile, tanto più che la Grecia non persegue nè perseguirà mai una politica di conquista in Asia Minore, dove effettivamente, è doveroso riconoscerlo, esistono territori completamente mussulmani ed interessi gelosissimi di Potenze europee. La Grecia pensata solo rivendicazioni di carattere etnico indiscutibili e che nessuno potrebbe in buona fede disconoscere specie in qualche regione dell'Anatolia, dove tutto ciò che si riferisce all'attività commerciale economica e del traffico è completamente espressione del lavoro di maggioranze assolute di greci che hanno sempre ed in qualsiasi occasione fatto conoscere le loro ardenti aspirazioni alla madre patria. I sacrifici che la Grecia ha dovuto sostenere fino ad oggi, fra cui le recenti vittorie contro i turchi, le danno diritto di esigere, il giorno in cui si discuterà la pace, una frontiera strategica che garantisca la sicurezza alle maggioranze e alle minoranze elleniche che venissero a trovarsi nei territori che alla Grecia stessa verranno assegnati». Dopo aver detto che il trattato di Sèvres deve tenere conto solo delle regioni dove esiste prevalenza numerica commerciale etnica, pensando che la Turchia avrebbe accettate le decisioni dell'Intesa l'on. Stratos ha rilevato come il risorgere del nazionalismo turco ha obbligato la Grecia ad un conflitto.

Nessun vasto movimento
di prefetti e questori

Roma, 2, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «Si afferma essere decisa la sostituzione del direttore generale di pubblica sicurezza, comm. Bonfanti Linares e del suo capo del personale, commendator Ferrari per la perquisizione al Consolato del Montenegro, nonchè per le imprecise informazioni date al Gabinetto nei riguardi del Prefetto da trasferire, il candidato che riscosse più voti e il comm. Gasti, attuale questore di Milano, di cui si era parlato come direttore della pubblica sicurezza nel caso che il Viglioni avesse rinunziato all'offerta fattagli dall'on. Giolitti.

Il comandante della regia guardia tenente generale Ameglio, verrebbe sostituito dal generale Mambretti. Ma questa designazione non è ancora sicura. Il comandante dell'arma dei carabinieri tenente generale conte Pallù di Rorsio, avrebbe anche egli un successore non ancora definitivamente scelto. Si aggiunge che questo movimento sarà accompagnato dai trasferimenti di Prefetti di grandi città.

La *Tribuna* smentisce la notizia pubblicata dal *Giornale d'Italia* secondo la quale era detto che si sta preparando un più vasto movimento non soltanto nelle Prefetture, ma anche nell'alto e basso personale di P. S. e perfino nel Comando della regia guardia e nell'Arma dei reali carabinieri. «A noi risulta — scrive la *Tribuna* — essere voce destituita d'ogni fondamento. Solo probabilissimi, secondo nostre informazioni, sarebbe quella di un ulteriore movimento di prefetti, ma in misura limitatissima».

I prezzi del carbone ribassati

Roma, 2, notte.

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato comunica che col giorno 3 settembre 1921 i prezzi di carboni da cedersi alle industrie sono stati ancora ribassati. Il prezzo del carbone tedesco della Westfalia e della Slesia da vapore, da gas e da forni, è stato ribassato da lire duecento a lire centosettanta la tonnellata. Il coke metallurgico della Westfalia è stato ribassato da lire duecentottanta a lire duecentosessanta la tonnellata, e quello del coke metallurgico della Slesia da lire duecentocinquanta a lire duecentotrenta la tonnellata.

Un colpo di Stato sventato dai Soviet

Basilea, 1. notte.

La *Frankfurter Zeitung* riceve da Riga che il Governo dei Soviets, oltrechè allo scioglimento del Comitato panrusso di soccorso, ha proceduto anche all'arresto di tutti i suoi componenti i quali sono accusati di aver tramato un colpo di Stato contro il Soviet. La *Pravda* indica anzi fra i colpevoli l'antico ministro del Governo di Kerenski, Prokopowitsch.

La morte dell'on. Colaianni

Caltanissetta, 2, notte.

Stamane, colpito da paralisi cardiaca, è morto nella natia Castrogiovanni l'on. Napoleone Colaianni. La provincia è tutta costernata per la grave sventura. Allo scomparso si preparano onoranze solenni, si attende qui l'on. Pasqualino Vassallo, legato all'estinto da fraterna amicizia.

Napoleone Colaianni aveva 74 anni, essendo nato il 27 aprile 1847. Scompare con lui una personalità che nella vita politica dell'ultimo quarantennio rappresentò un tipo a sè, con virtù e difetti propri, con esuberanze talvolta eccessive, con impeti passionali e in certi momenti selvaggi, e non sempre giusti, ma altresì non un fondo di onestà e di rettitudine, con un'impronta così particolarmente sua di genialità, che neutralizzavano le ire nemiche e gli conciliavano le simpatie degli amici. Repubblicano, tutta la sua vita è stata un'ardente battaglia per le sue idee, che egli cominciò ad affermare ponendo a servizio della patria la sua giovinezza, seguendo a quindici anni Garibaldi ad Aspromonte, guadagnandosi nella battaglia di Gordino, durante la campagna del Trentino, la medaglia d'argento al valore, e partecipando infine all'eroica spedizione di Mentana, di cui era uno degli ultimissimi superstiti.

Terminato il periodo delle lotte per l'indipendenza nazionale, il Colaianni, che si era nel frattempo laureato in medicina, si sentì particolarmente attratto dalle scienze economiche e sociali e mentre conquistava la cattedra di professore di statistica all'Università di Napoli, posto che tenne sino alla morte, iniziava tutta una serie di pubblicazioni scientifiche tra le quali la più notevole resta ancora «La sociologia criminale», non perchè essa abbia detto una parola definitiva, ma perchè reca un contributo certamente rilevante allo studio delle cause sociali della criminalità. Fu poi tra i primi in Italia a comprendere l'importanza del movimento operaio, alla cui conoscenza contribuì col suo libro indimenticato «Il socialismo». Fra gli uomini del suo partito, nel quale non tardò a campeggiare con la sua figura caratteristica e ardita, egli era assai quello che indubbiamente si sentiva più vicino alle aspirazioni avveniristiche dei lavoratori.

Nel giornalismo portò un'attività eccezionale quale direttore dell'*Italia* di Palermo e della *Rivista popolare*. Il lavoro che specialmente quest'ultima gli costava, non gli impedì di mantenere un'assidua collaborazione pure in altri giornali, trattando tutti i problemi e le questioni interessanti la vita della Nazione. Con speciale amore si dedicò allo studio dei bisogni del Meridionale e della Sicilia, partecipando per quest'ultima anche ai moti del 1893 e 94. Nè minore spirito combattivo dimostrò alla Camera, dove entrò la prima volta nel 1890 con la diciassettesima legislatura e dove dai suoi elettori di Castrogiovanni fu costantemente rimandato fino all'ultimo. Era oratore irruente, qualche volta prolisso, ma sempre asciutto. Non si stancò mai le battaglie parlamentari alle quali egli partecipò, sedendo sempre sui banchi dell'Estrema, dando sovente la loro nei suoi discorsi e le sue interruzioni ad incidenti clamorosi.

Specie negli ultimi tempi la sua attività politica si svolse in un campo completamente avverso al nostro. Ciò non impedisce che noi rendiamo omaggio alla figura del vecchio garibaldino che con tanta passione ha pur militato nella vita pubblica italiana.

A proposito della Nota vaticana

Roma, 2, notte.

(A.) L'articolo dettato dal conte Dalla Torre, direttore dell'*Osservatore Romano*, evidentemente proveniente dalla segreteria di Stato, è commentatissimo nei tanti per quello che succosse le sue parole e le sue idee, che sono note, quanto per il significato intimo che è insito nell'articolo stesso. Il Vaticano desidera evidentemente di annettere anche l'Italia nella nuovissima collezione di relazioni diplomatiche per le quali quella vaticana è divenuta, come numero e come importanza, la diplomazia più estesa e più completa del mondo. Il Vaticano, dico, per millanta ragioni, desidera addivenire ad una conciliazione con l'Italia. Esso pone soltanto una condizione vitale, *sine qua non*: il riconoscimento di una sua qualunque, pur piccola, sovranità territoriale. In questo senso suona, nel mezzo degli artifici polemici, l'articolo del conte Dalla Torre e che questo non sia chiaro, non sia evidente non può dirsi. Basta soltanto leggere pacatamente l'articolo e conoscere la questione, la quale già fu posta da un eminentissimo anonimo che firmò *Costantinus* in un libretto nel quale era contenuto il minimo del programma vaticano per addivenire ad una conciliazione. Il Vaticano ha fatto i suoi calcoli. Esso ha tutto da guadagnare da una conciliazione con l'Italia, tanto da guadagnare per lo meno quanto l'Italia ha da perdere abdicando ad una qualsiasi porzione della sua sovranità territoriale ed abbandonando quello *statu quo*, che volere o volare perdura ormai da più di 50 anni. Esso giudica inoltre che l'attuale sia il momento opportuno perchè l'Italia senta la necessità politica di un accordo pacifico con il capo della cristianità. Si fa balenare agli occhi dell'Italia la minuccia di un futuro favorevole nell'assestamento di quegli interessi di Oriente che l'Italia ha in comune con la Santa Sede in conflitto con le aspirazioni sia della Francia sia dell'Inghilterra. Parimenti, si fa giocare la visione di una pacificazione delle coscienze, che sarebbe utile a quel Governo che sapesse così legare al suo carro gli elementi turbolenti del partito cattolico e popolare. Tutto sommato, il Vaticano gioca una manovra abile, ma i cui effetti urteranno pur sempre coi fermi propositi italiani del vecchio partito liberale, il quale non si adatterà mai a fare quella qualunque rinuncia alla sovranità che il Vaticano esiga.

Note parlamentari
Periodo di vacanze

Roma, 2, notte.

Il presidente del Consiglio, on. Bonomi, girà il Veronese e il Mantovano per un breve periodo di riposo, ed il giorno 4 corrente si recherà a Brescia per presenziare alle gare della settimana sportiva. Altri ministri sono in vacanza, ma tutti saranno di ritorno a Roma verso la metà del mese. Sarà iniziato così quel periodo di intenso lavoro governativo per preparare i provvedimenti legislativi da presentare al Parlamento. Da qualche giorno a Montecitorio, oltre ai consueti frequentatori, fanno la loro apparizione diversi deputati venuti alla capitale per sbrigare pratiche riguardanti gli interessi della loro circoscrizione o partecipare a qualche riunione. Il Direttorio della democrazia liberale è convocato per lunedì mattina sia per occuparsi degli avvenimenti svoltisi a Camera chiusa e della soluzione data ad essi dal Governo, che della unione delle forze democratiche. La Direzione del partito socialista è stata convocata d'urgenza per il 5 o 7 settembre a Milano. Questa riunione, dice l'invito di convocazione, è resa necessaria dalla situazione interna del partito di fronte al prossimo congresso nazionale, in ottobre e anche indetto il congresso fascista. Intanto, per ridurre al desiderio di parecchi deputati occupati nella propaganda per la giornata di domenica 4 settembre, il convegno parlamentare fascista è stato definitivamente fissato per il giorno 7

Dai "racconti impossibili" del... nazionalismo economico

Il retroscena del preteso documento tedesco

Roba da romanzo... - Il signor Antonio, il signor Giovanni, un generale senatore, alla sede dell'Ambasciata, alla redazione dell'"Idea Nazionale" - L'Associazione della Stampa romana non ritiene il documento autentico e rinvia gli atti al Collegio dei Probiviri.

Roma, 2, notte.

Sull'affare del documento dell'*Idea Nazionale*, l'*Agenzia Stefani* trasmette questa Nota del berlinese *Wolff Bureau*, ossia del Governo germanico:

«*Siccome, nonostante la smentita formale dell'Ambasciata di Germania a Roma, da alcuni giornali si mantiene l'affermazione che il preciso rapporto commerciale dell'addetto commerciale Strubeker, pubblicato il 28 agosto, si troverebbe tra le mani del ministro degli esteri tedesco, è stato constatato, per completare la smentita dell'Ambasciata di Roma, che un rapporto di tale contenuto, o di un contenuto simile, non è stato mai ricevuto dal ministro degli esteri. Inoltre, il contenuto del preciso rapporto sarebbe in contrasto colla politica commerciale seguita dalla Germania verso l'Italia*».

Tra il signor Antonio e il signor Giovanni...

Intanto, l'affare piglia un andazzo tra il romanzo e la *pochade*. Ecco, infatti, come il *Popolo Romano* fa la storia del documento Strubeker, pubblicato dall'*Idea Nazionale*: «Qualche mese fa, un tale, che d'ora innanzi chiameremo il signor Antonio, si trovava a parlare con l'ormai famoso signor Strubeker, addetto commerciale presso l'Ambasciata di Germania. Ad un certo momento, il signor Strubeker, per meglio far comprendere un nome al suo interlocutore, lo scrisse a *lapis* su un foglietto di carta, che porse poi indifferentemente al signor Antonio. Più tardi, osservando meglio il biglietto, il signor Antonio potè constatare che non si trattava di un pezzo di carta qualunque, ma di una autentica lettera del Brunicardi, dalla quale appariva che fra lo scrivente e il signor Strubeker erano corsi e correvano rapporti di affari. La lettera era quella che poi pubblicò l'*Idea Nazionale*. Un tal colpo — deve aver pensato fra sè il signor Antonio — trovare un documento compromettente, nel quale si parlasse del Brunicardi, provocarebbe senza dubbio questi un'energica smentita, pubblicare infine come *coup de foudre* la lettera autentica del Brunicardi. Nessuno avrebbe più fiatato dinanzi a tanta prova.

«Doctus la cosa, il signor Antonio si presentò un bel giorno, circa un mese fa, dal direttore di una Rivista, che noi chiameremo il signor Giovanni, e gli confidò di avere in mano un documento compromettentissimo, niente di meno che un rapporto del signor Strubeker, al suo Governo, in detto rapporto il signor Strubeker prospettava tutto un programma di lavoro, di penetrazione pacifica a suono di biglietti da mille, da eseguirsi in Italia. Detto programma, secondo il signor Antonio, appariva dal documento in parte già eseguito. Il signor Giovanni rimase impressionatissimo di tale rivelazione e chiese di vedere il documento. Il signor Antonio rispose: «Il documento originale si trova presso una Ambasciata straniera; l'ho visto varie volte, è scritto in carta intestata all'Ambasciata di Germania a Roma, e porta il bollo di protocollo in arrivo dal Ministero degli Esteri tedesco. Non vi è dubbio, gli agenti incaricati dello spionaggio a Berlino, lo hanno ritirato al Ministero degli Esteri: ora il documento si trova qui, a Roma». Analizzando la presunta trascrizione, crebbe nel signor Giovanni la persuasione che non si trattasse di traduzione, ma di una spiritosa invenzione, e «Vede — osservò il signor Giovanni, — la traduzione mi sembra poco elegante: io credo che sarebbe opportuno ritoccarla in qualche punto». «Benissimo, faccia lei, le lascio gli appunti e domani verrò a controllare ciò che avrà fatto». Così avvenne. Il signor Antonio se ne andò e il signor Giovanni prese le carte e cominciò a stendere il famoso documento, tolse qualche frase oscura e qualche nome incomprensibile. Delle forme si poteva che non l'avevano: fece e disfece insomma a suo piacere. Ma il signor Giovanni insisteva per avere almeno la fotografia del documento. Il signor Antonio promise e fisso diversi appuntamenti, che andarono sempre a monte. «Un giorno dichiarò» L'Ambasciata mi ha rifiutato il documento perchè ha ricevuto delle lettere minatorie impressionantissime. Capirà che in queste condizioni la consegna non si poteva effettuare, tanto più che lo stesso ho ricevuto lettere minatorie». Un giorno il signor Antonio, disse che all'Ambasciata di Germania esisteva la copia del famoso documento. E' chiaro che una copia è fatta di solito su una carta qualsiasi scritta a macchina, con la sola firma dello scrivente. Questo però non deve essere sfuggito al signor Antonio che naturalmente, aveva tutto l'interesse di poter semplificare il suo lavoro». «Ma la copia dove si trova? — obbiettò il signor Giovanni». «Nella stanza di Strubeker». Seguirono altri giorni di ansia, di febbrile lavoro. Il signor Antonio disse di aver trovato la macchina e di aver trovato il fotografo. Infine affermò di aver tutto fatto.

«Stavano a questo punto le cose. Si era al 28 agosto, quando l'*Idea Nazionale* fece la nota pubblicazione. Stupore generale e stupore particolare del signor Giovanni. Ma come? L'*Idea Nazionale* appariva aver fatta lei stessa la traduzione del documento originale, mentre il documento pubblicato non era che quello compilato dal signor Giovanni sugli appunti del signor Antonio. Le stesse omissioni, le stesse frasi, le stesse correzioni. Non vi era dubbio. Il documento pubblicato dall'*Idea Nazionale* è quello del signor Giovanni erano fratelli. Meglio: erano la stessa cosa. Ma il signor Giovanni guardò più attentamente, confrontò di nuovo e scoprì le note lacune».

Il *Popolo Romano* conclude promettendo di narrare prossimamente come l'*Idea Nazionale* sia venuta in possesso del documento originale del signor Giovanni, come un Ministro, un'Ambasciata, un giornale e parecchi giornali siano stati giocati da un giovane di belle speranze. Intanto, scrive: «Come anticipazione una volta tanto dobbiamo essere grati all'on. Giuffrida. Il disservizio telefonico ieri l'altro, 31 agosto, ci ha messi terzo incomodo, in colloquio con due egregie persone che parlavano di faccende abbastanza interessanti. L'interlocutore n. 1 è un generale. L'interlocutore n. 2 è un giornalista politicante. Il generale: «Vede — mi raccomando, non scopriamo quel giovanotto per carità; è lo stesso che ci ha fornito il documento su Porte Bains. — Il giornalista: — Ah! già! lo so, lo so!».

L'"Idea Nazionale" scopre le carte...

A questo racconto del *Popolo Romano* l'*Idea Nazionale* risponde stamane così: «Il 15 agosto si presentò in redazione l'illustre nostro amico tenente generale comm. ing. Valsecchi, del Genio navale, il quale ci disse che da un giovane, che egli conosce e che egli stima, aveva avuto un documento riflettente l'azione economica della Germania in Italia. Chiedeva al generale che documento fosse, e ci mostrò il testo italiano del documento Strubeker. Il generale ci affermò di credere alla autenticità del documento stesso, sebbene egli avesse veduto l'originale. Egli conosceva la serietà e l'onestà del giovane che glielo aveva affidato. Gli chiedemmo se il documento fosse offerto per la pubblicazione ed egli ci rispose che chi glielo aveva consegnato non gli aveva parlato di giornali; che potevamo essere arbitri nel dell'uso che si doveva farne. Rimanemmo profondamente scettici di fronte al documento, pur rilevando, alla prima lettura, che esso conteneva fatti completamente veri, ed una serie di altri fatti che non potevano essere noti se non a chi proprio ne era protagonista. Chiedemmo al generale Valsecchi di farci conoscere la persona che gli aveva dato il documento, e questi presentò al redattore che ne ha incaricato il giovane Antonio Giordano, figlio del capo dei servizi pubblici municipali di Fiume, appartenente quindi ad una distintissima e nota famiglia di quella città. Il Giordano ammise di aver dato il documento al generale Valsecchi senza limitare in alcun modo l'uso che se ne poteva fare. Affermò che il documento era autentico nella copia data al generale Valsecchi, ma non volle dire da chi l'aveva avuto. Al Giordano fu chiesto direttamente un secondo abboccamento, ed in questo, dopo alcune esitazioni, egli narrò con minuti dettagli e con chiarezza che, venuto a conoscenza del rapporto Strubeker prima che partisse per la Germania, egli stesso, Giordano, colla complicità di altre persone, lo aveva potuto vedere nella sede dell'Ambasciata germanica e lo aveva tradotto dettando la traduzione ad uno stenografo suo collega di ufficio, che aveva portato con sè. Disse che, appena fatta la traduzione, l'aveva consegnata al conte Nesti, dell'*Agenzia Stefani*, allo stesso modo con cui gli aveva altre volte dato altri documenti. Aveva conservato per sè una copia, tenendola segreta per lungo tempo. Poi, l'aveva mostrata ad un suo collega di ufficio e direttore di una rivista economica; poi, infine, pensò di consegnare il documento al senatore generale Valsecchi, al quale era stato raccomandato quando venne da Fiume a Roma. Come documento complementare delle sue affermazioni, egli ci mostrò la nota lettera diretta dall'on. Brunicardi allo Strubeker. Egli l'aveva avuta dallo Strubeker stesso, che era uno leggerezza, veramente strana per un diplomatico, glielo aveva data insieme ad altre carte perchè vi scrivesse degli appunti che, egli, Strubeker, gli dettava per una intervista. Intanto, nel retro della lettera, e ancora una parte degli appunti presi dal Giordano, che aveva avuto, del resto, come informatore dell'Agenzia *Stefani*, più di un collegamento col l'addetto commerciale tedesco, la lettera del Brunicardi aveva certamente un particolare valore documentario.

«La massima parte dei fatti descritti nel rapporto Strubeker erano a nostra conoscenza. Prendemmo informazioni di altri fatti, che non conoscevamo: ci risultarono veri. Chiedemmo informazioni sul conto del Giordano. Egli era noto per avere con vera audacia svelato l'esistenza del rapporto Strubeker correvano tra la Jugoslavia (Governo di Lubiana) ed il console americano a Trieste. E' giovane di modestissime apparenze, ma intelligente, e padrone di parecchie lingue. Deve essere stato già in servizio dello Stato, come interprete per i prigionieri concentrati nella Jugoslavia. Suo padre è noto a Roma ed ha amici autorevoli, tra i quali l'ingegnere Orrei, presidente del Consiglio provinciale, al quale il giovane è raccomandato a Roma. Ci è stato detto che il Giordano era già stato preso in considerazione alla Consulta, dove lo avrebbero voluto avere come informatore, ma che, mentre si trattava, era passato alla *Stefani*. Per il servizio di informazioni, sempre volonteroso, fatto a Fiume, deve essere noto al generale Graziani ed al maggiore Abba, dei carabinieri. Fu portato a Roma, all'*Agenzia Stefani*, dove venne assunto come informatore dal comm. Nesti, che conosce la famiglia Giordano e che aveva avuto una stima particolare per il giovane. Il Giordano afferma di avere avvertito il comm. Nesti del documento esistente e che ne avrebbe fatto copia. Il Giordano è completamente estraneo agli ambienti finanziari ed industriali di Roma, ed è assolutamente incapace di avere compilato il documento. Lo consegnò al generale Valsecchi, senza pensare a nessun giornale, pregando il generale di usarlo nel modo che avesse creduto più utile agli interessi nazionali. Il Giordano non ha mai insistito perchè noi pubblicassimo il documento. Il Giordano non ha mai chiesto un centesimo nè a noi, nè ad altri. Il Giordano ha sempre dichiarato di agire per fini patriottici. L'ultima prova della sua lealtà l'ha data ieri. Chiamato dal comm. Cappelletto, direttore dell'*Agenzia Stefani*, ed interrogato se avesse lui consegnato il documento, mentre avrebbe potuto negare, perchè sapeva che nè dal generale Valsecchi, nè da noi sarebbe mai stato fatto il suo nome, mentre di più sapeva che, se avesse affermato, sarebbe stato licenziato, riaffermò di avere copiato il documento all'Ambasciata tedesca; animato di averlo consegnato al generale Valsecchi, respinse sdegnosamente la accusa fattagli di avere agito per lucro, e dichiarò che il motivo della sua azione era puramente patriottico. Il comm. Cappelletto rispose licenziando il signor Giordano, del quale però ha voluto una dichiarazione, che egli qui ripete:

«Egregio signor Direttore, come ho dichiarato al comm. Cappelletto, direttore dell'*Agenzia Stefani*, tengo a confermare quanto segue: Il documento che io ho consegnato al generale Valsecchi è la traduzione di un documento originale, che io, conoscendone la esistenza, ho tradotto dentro l'Ambasciata germanica, nella stanza stessa del signor Strubeker, essendo nella possibilità di farlo. Ho creduto mio dovere patriottico prendere la traduzione. Ebbi poi l'occasione di parlarne al prof. Morabito, redattore-capo dell'*Agenzia Stefani* e della *Rivista Politica Finanziaria*, il quale mi disse: «Le fu forse dato dai francesi?». Io risposi che non ne sapevo niente e mi mostrai a bella posta innocente. Egli avvicinò alcuni rappresentanti dell'Ambasciata di Francia, e questi gli dichiararono che non conoscevano nè me, nè il documento. Allora egli cambiò tattica, e mi disse che la *Rivista Politica Finanziaria* mi avrebbe dato 500 lire se avessi procurato una macchina fotografica Ermanmann, presa in prestito dall'editore Bellini, e della quale io tengo ancora gli *chassis* e i *film-packs*. Aggiunse che egli trattava come segretario di Max Bondi, e che avrebbe potuto trarre una grossa somma. 30 mila lire circa, se io gli avessi dato il documento. Visto che mi si facevano di queste proposte, ho pensato di recarmi dal generale Valsecchi, al quale ero stato raccomandato dalla mia famiglia. Egli prese in custodia la traduzione del documento fatta da me. Il generale Valsecchi consegnò di sua esclusiva iniziativa il documento alla Direzione dell'*Idea Nazionale*. Queste le dichiarazioni che io ho fatto per iscritto al comm. Cappelletto, e sono disposto a ripeterle davanti a qualunque Autorità italiana. Con distinti ossequi. — Firmato: *Antonio Giordano*».

Documento ... siderurgico?

Vero che per di leggere un romanzo di appendice? Un romanzo tra il grottesco e lo scandalo. Ma andiamo — orientalmente — avanti. Il *Paese* si scaglia con violentissimo contro l'on. Alfredo Rocco, direttore dell'*Idea Nazionale* (Tomaso Monicelli, infatti, ha lasciato da qualche settimana l'organo nazionalista), e rileva come nel periodo soppresso dell'ormai famoso rapporto... Strubeker fra i nomi dei giornali sovvenzionati dalla Deutsche Italienische Vereining ci fosse anche l'*Idea Nazionale*. Il *Paese* scrive: «O l'on. Rocco è reo di aver tradito il mandato parlamentare se il rapporto è autentico ed egli è in possesso della prova documentaria della sua autenticità, o è reo, se il rapporto è falso ed egli non può provare la sua buona fede e in questo caso equivale ad una prova di imbecillità; o è reo di aver abbassato la funzione del giornalista al livello livello dei libellista senza scrupoli che usa la colonna e si vale del mezzo per la tutela e la difesa di particolari interessi di persone o di potenti gruppi finanziari in contrasto i casi in cui la sua permanenza alla Camera è intollerabile come è intollerabile la sua permanenza nella famiglia giornalistica ed egli deve essere bollato di infamia».

Il *Paese* aggiunge: «Sembra che il documento in questione sia stato manipolato negli uffici di una grossa ditta siderurgica, la quale l'offrì all'ambasciata di Francia perchè lo facesse pubblicare in Francia a mezzo dell'ufficioso *Agenzia Havas* per quindi circolarlo in Italia e provocare così, con maggiore efficacia, lo scandalo rivolto a stroncare alcune ingerenze industriali, presso a poco quelle elencate nel rapporto e colpire in pieno il gruppo industriale e bancario avversato dagli autori del rapporto. Per allontanare ogni sospetto che avesse a far rintracciare i manipolatori del rapporto venne inclusa fra i giornali sussidiati dalla Germania, accanto al *Paese* e al *Tempo*, l'*Idea Nazionale*. Ma l'ambasciatore di Francia si rese immediatamente conto della grossolana falsificazione e non abboccò, e allora, in mancanza di meglio, venne incaricata l'*Idea Nazionale* del basso servizio e l'*Idea Nazionale* obbedì ma non completamente; non ebbe cioè il pudore di pubblicare il suo nome fra i giornali sussidiati dalla Germania. Il capolavoro per oggi con questa nuova combinazione. L'*Idea Nazionale* aveva dunque il materiale per una delle falsità del rapporto; ciò non portano la sua pubblicazione. L'*Idea Nazionale* è dunque un ignobile libello e il suo direttore un volgare calunniatore, un sicario senza scrupoli».

Il redattore-capo del *Paese*, Alberto Giannotti, cui, nella sua qualità di membro per la categoria professionisti del Consiglio Direttivo dell'Associazione della Stampa, è stato trasmesso l'invito di convocazione, ha inviato al Presidente dell'Associazione della Stampa on. Borelli, una lettera, nella quale è detto: «Non credo di dover partecipare alla riunione di questa sera. Fra i nomi dei giornali, di cui è cenno nel rapporto attribuito all'addetto commerciale dell'Ambasciata tedesca, è quello del *Paese*, di cui sono redattore-capo, il che mi rende perfettamente solidale con quanto il *Paese* ha scritto in merito alla polemica provocata dalle pubblicazioni dell'*Idea Nazionale*, così il mio pensiero circa quello che rimane un dovere preciso del Consiglio Direttivo dell'Associazione della Stampa, è stato già chiaramente espresso. D'altra parte, il mio giornale, e di conseguenza tutti i suoi compilatori politici, è per il momento sotto il peso di una accusa grave; se essa risultasse vera, il giornale sarebbe bollato di infamia e con esso i suoi compilatori politici, fra i quali sono io, pregiato di essere anche io, lo quindi non per il momento un imputato, e come tale non posso, nè debbo, assumere la funzione di giudice. Nel Consiglio Direttivo poi siedo, nella qualità di vice-presidente, il collega Carlo Cassola, del *Secolo*, che dell'accusa infame contro il mio giornale si è fatto portavoce e in qualche modo garante. Egli è quindi oggi il mio accusatore, ma potrebbe domani divenire il mio calunniatore, e perciò che non pos

Contributo alla riforma burocratica

I tributi locali

Il Governo sta alacremente studiando il problema finanziario locale e si annunzia prossima l'emanazione di una legge per venir in sollievo delle stremate finanze dei nostri Enti autarchici territoriali che ora gemono sotto i più gravi pesi. L'impellente necessità del momento attuale consiglia, senza dubbio, di adottare provvedimenti che valgano a sanare parzialmente le profonde ferite che hanno subito i bilanci di tali enti durante la guerra e nel periodo postbellico, in attesa che si addivenga ad una generale sistemazione di tutto il nostro ordinamento tributario, sia statale come locale, ordinamento che è strettamente collegato colla riforma amministrativa ora allo studio. Occorre però che fin d'ora siano gettate le basi di tale ordinamento che dovrà orientarsi assolutamente verso nuove concezioni tanto riguardo all'espletamento dei servizi gestiti dagli enti locali quanto rispetto all'onere da essi derivante.

Oggidì le amministrazioni comunali e provinciali provvedono a tante e così eterogenee funzioni di indole direttamente amministrativa e di natura economico-sociale che è follia credere che ai corrispondenti pesi si possa adeguatamente far fronte col provento delle pubbliche contribuzioni, cessi col fondi raccolti congiobalmente senza alcun riferimento al servizio che si deve esplicare. La mancanza di legame tra il tributo ed il servizio pubblico gestito dall'ente e conseguentemente l'utilità che da questo servizio ritrae il cittadino-contribuente produce evidentemente la scarsa produttività del tributo stesso da una parte e la cattiva, per lo meno, deficiente gestione del servizio dall'altra. Richiederò, come ora fa, enormi somme al cittadino per impiegarle al conseguimento di utilità di ordine generale non aventi, cioè, alcun riferimento specifico all'individuo che paga le somme stesse è un vero e proprio assurdo, assurdo che produce a lungo andare quel senso di sfiducia nella grande massa dei contribuenti che comincia già a farsi sentire in tutta la sua estensione e gravità e che si accentuerà certamente in seguito fino a produrre lo sgretolamento della compagine amministrativa degli enti pubblici che poggia più che tutto sul consenso, sia pure morale, dei cittadini.

La moderna scienza amministrativa in generale e la evolventesi tecnica della organizzazione dei pubblici servizi in particolare hanno, a parer nostro, assodato questo che per noi costituisce il postulato fondamentale in questa materia irta di tanta difficoltà: l'attività degli organi pubblici per essere efficace e produttiva di utili risultati deve necessariamente essere integrata da quella dei privati cittadini interessati riguardo ad un dato specifico ramo dell'attività amministrativa. Senza il simultaneo concorso delle due attività non si potrà ottenere quell'intricato organico ed armonico mediante il quale si eliminano moltissimi degli inconvenienti propri dell'azione degli enti pubblici in cui gli organi preposti all'espletamento dell'azione stessa non hanno alcun tornaconto personale al buon funzionamento delle amministrazioni da cui dipendono e perciò non possono ottenersi risultati discreti coll'impiego di limitati mezzi finanziari e funzionali. Solo l'intervento nell'atto da compiersi di chi è direttamente interessato può paralizzare tale inconveniente e rendere più rapido ed efficace l'espletamento dell'atto medesimo.

Trasportando questo principio genericamente affermato nel campo in esame possiamo da esso trarre importanti conseguenze di ordine teorico e pratico. Ed innanzitutto colla sua applicazione noi possiamo addivenire ad una discriminazione dei vari tributi locali facendo corrispondere a ciascuno di essi o per lo meno a ciascun gruppo di essi, un determinato servizio o più servizi intrinsecamente ed estrinsecamente omogenei, riserrando il rapporto che intercede tra il servizio ed il suo costo effettivo ed avvicinando questo al concetto di costo dell'utilità economica che del servizio medesimo viene a ritrarre il privato cittadino. L'ente pubblico, in altri termini, provvederebbe al soddisfacimento di un pubblico bisogno e richiederebbe il concorso finanziario di coloro che più direttamente e più intensamente vengono a profittare della gestione del servizio cui si riferisce qual bisogno. Come corollario ed immediata applicazione di tale principio sarà la miglior gestione dei servizi pubblici, ossia l'impiego dei minori mezzi finanziari in rapporto alla produttività dei servizi stessi. Di qui appare chiaramente come il rinserramento dei vincoli tra l'ente pubblico ed il cittadino sia anche un efficacissimo freno delle spese che gravano sui bilanci delle amministrazioni autarchiche territoriali, spese che molto spesso si potrebbero benissimo evitare, o quanto meno notevolmente ridurre, col colpire chi usufruisce dei servizi gestiti da tali amministrazioni e col risvegliare l'interesse privato ad esercitare un efficace controllo sul modo col quale si espleta l'attività degli organi pubblici.

Il principio da noi affermato va inteso ed applicato nei suoi esatti termini per evitare assurdi ed inconvenienze pratiche che allontanerebbero la bontà del principio stesso e i vantaggi che da esso possono derivare nel campo amministrativo precedentemente detto e finanziario-tributario. Ed in particolar modo convien escludere dall'orbita del principio in esame quei servizi di indole generale ovverosia non divisibili in quote parti ai quali non si può far corrispondere esattamente un tributo che dia il gettito necessario per il loro funzionamento. Per questi bisogna necessariamente mantenere fermi i principi ora in vigore relativi alla indivisibilità delle contribuzioni.

Riguardo poi alla misura dei tributi, per i servizi divisibili in quote parti (tributi che rivestono evidentemente il carattere di tasse, intesa questa nel senso di corrispettivo pagato dal cittadino per una data prestazione pubblica) si osserva che col sistema da noi vagheggiato si viene ad ottenere rilevanti gettiti, dato che coloro che sono chiamati a contribuire possono sottoporsi a oneri maggiori per l'utile diretto ed immediato che essi ritraggono dal servizio. Essi essendo i soli consumatori delle quote-parti del servizio si trovano nella possibilità di sostenere tutto il relativo carico senza che questo venga ripartito su quelli che non usufruiscono del servizio come attualmente avviene. Il sistema della discriminazione dei tributi in rapporto alla utilità ritratta dai servizi a cui debbono riferirsi i tributi stessi può, se opportunamente applicato, risolvere convenientemente il grave problema finanziario locale che oggi preoccupa tutti in modo veramente impressionante.

Le amministrazioni comunali e provinciali si dibattono ogni giorno in mezzo alle più gravi difficoltà derivanti dall'enorme squilibrio tra le spese e le entrate loro e i contribuenti lavano alle loro proteste per gli eccessivi oneri ad essi imposti: le masse richiedono che i pubblici organi intervengano sempre più largamente in taluni particolari rapporti connessi col benessere collettivo. Di fronte a tanti opposti interessi da conciliare convien pensare seriamente all'attuazione della riforma che possa schiudere veramente nuovi orizzonti alla vita delle Amministrazioni [illegible] chiamate ad esplicare l'invocata [illegible] a tutti i quei rapporti. Il termine conciliativo delle tendenze divergenti, delle esigenze cioè, degli enti pubblici, ovverosia della collettività, e dei diritti dei contribuenti, va indubbiamente nell'accennata [illegible] in modo da salvaguardare fondamento non solo economico, ma pur anco politico e sociale, oltrechè amministrativo.

Le modalità colle quali si attua in pratica il principio sono diverse e rientrano nel campo proprio della scienza amministrativa e finanziaria e perciò sfuggono al nostro esame, avendo riguardo alla sede della trattazione. Il Governo attui pure la riforma che ora sta studiando a sollievo dei bilanci dei Comuni e delle Provincie, dato che sarebbe troppo lungo aspettare che si concretizzi il grande e radicale nuovo ordinamento della materia tributaria locale che risponde ai nuovi postulati assodati dalla scienza, ma non deve dimenticare di avviare intanto gli studi per la fissazione delle norme relative all'ordinamento stesso, senza del quale rimarranno elegantemente nel campo dei puri palliativi incapaci a sanare le gravi ferite dei bilanci locali.

Silvio Melinari.

La sciopero dei lanieri

Un comunicato della Fiat

Milano, 2, notte.

Anche questa sera il Comitato di agitazione dei tessili diramò un lungo comunicato con cui affermando di nuovo che lo sciopero è pienamente riuscito polemizza violentemente con i giornali borghesi e con coloro che si fanno propalatori, a detta del comunicato, di notizie tendenziose e di dicerie intese a rompere la compagine degli scioperanti. Varie pagine il comunicato dirige anche oggi contro i capi delle organizzazioni bianche e sopratutto contro «i crumiri comunisti che, anche in questa grave e difficile lotta, minacciano e sussurrano di tradimenti ecc.». Il comunicato riporta alcune parole scherzose che il professor Corsi, segretario della Federazione laniera, avrebbe detto di Galli segretario della Fiat. Il comunicato si chiude con propositi di resistenza ad oltranza e con minacce più gravi all'indirizzo degli industriali. Intanto le notizie che giungono dalle provincie recano che a Busto Arsizio per quanto lo sciopero si sia effettuato, gli industriali e gli operai stanno trattando e si spera che giungano ad un accordo. Eguali notizie giungono dal Monzese mentre nulla si sa dalla Brianza.

Chiusura del convegno proletario contro la disoccupazione

Roma, 2 notte.

Sono terminati oggi a Roma i lavori del Convegno nazionale proletario contro la disoccupazione. Dopo ampia discussione a cui hanno preso parte tra gli altri gli onorevoli Conoga e Donati, Verganini, Italino e Pon, Quaglino, il Congresso ha votato un ordine del giorno col quale riaffermando le insistenti e reiterate sollecitazioni fatte al Governo dalle numerose commissioni delle organizzazioni proletarie, chiede che lo Stato si valga contro la disoccupazione del momento e si accinga in grande proporzione e immediatamente a eseguire una decina e piccola azione di difesa per lenire e superare la tragicissima crisi. Rileva perciò quale necessità improrogabile che il Governo consacri tutta la sua attività allo svolgimento di una energica pratica di Governo. Reclama perciò: a) l'occupazione di ogni possibile speculazione di politica nel Mezzogiorno d'Italia; b) la colonizzazione interna chiedendo alle organizzazioni dei lavoratori della terra larghe zone di terreno, creando nuovi centri di vita e di attività agricola; c) un organico e vasto programma di edilizie popolari che sottragga il paese alle attuali condizioni igieniche e sociali. Considera come più efficace modo di arrivare la immediata pubblica verso forme socialmente più redditizie ed elevate, il favorire la diretta partecipazione delle masse lavoratrici alla gestione dei grandi servizi della produzione e chiede che alla chiusura immediata di tutte quelle dei monopoli rigogli e degli isolati si sia invece di intensa attività che assicuri alle forze creatrici del lavoro i mezzi finanziari indispensabili per la grande opera di risveglio e di progresso sociale; pur modo che siano risparmiate al paese le perturbazioni e i crisi esposti della prolungata disoccupazione che terminerebbe inevitabilmente. Della Commissione che dovrà recarsi dal Ministro fanno parte gli onorevoli Conoga, Italino, D'Aragona, Bertini, Verganini e D'Ambrosio.

Agitazioni di postelegrafici e ferrovieri a Cuneo

Cuneo, 2, notte.

Stamane i postelegrafonici della nostra città hanno inviata una loro rappresentanza in prefettura a manifestare il loro vivo malcontento per il ritardo del pagamento degli arretrati ultimamente votati dal due rami del Parlamento. Anche i ferrovieri di questo Deposito e di questa stazione aderirono, presenti gli agitatori comunisti Azzario e derivanno, hanno votato un ordine del giorno, col quale, di fronte ai premessi ed agli impegni presi dal Governi e Amministrazione ferroviaria inadempienze all'applicazione degli impegni presi ed alla corresponsione delle mancate competenze arretrate, che concordate col S. F. L. considerano che, più ulteriore dello sopportazione delle pretese e la dimostrazione della forza adunante e della decisa volontà di difendere con tutti i mezzi i diritti e i miglioramenti conquistati e si mettono a disposizione della Federazione per la difesa degli interessi proprii, chiedono che il S. F. L., in unione a tutti gli organismi di classe dei lavoratori, prenda posizione per l'immediata fine del disagio alla vita ed al lavoro di tutto il proletariato.

Boillot operato

Parigi, 2, notte.

La *Nation Belge* annuncia che Andrea Boillot, il pilotista automobilistico francese, ferito a Spa, è stato operato alla mascella. L'operazione è riuscita bene e i medici sperano che egli possa lasciare il letto fra due o tre giorni.

Bollettino Militare

Roma, 2 notte.

Carabinieri reali. — Generali, colonnelli e ufficiali del Ministero della guerra, corpo di stato maggiore, comando supremo, comando della Legione di Trieste. — Serrano, tenente colonnello della Legione di Trento. — Mastra, ten. colonnello della Legione Allievi, resta posizione fuori grado.

Fanteria. — Colonnelli: Nanni, collocato a riposo per infermità provvisoria da conto di servizio; Antonelli, a disposizione Ministero guerra. — Tenenti colonnelli: Lescaro, a disposizione Ministero guerra C. A. Roma; Bonfiglio, assegnato alla scuola allievi ufficiali di Torino; Barrera a disposizione Ministero guerra C. A. Firenze, nominato comandante scuola allievi ufficiali di Lucca; Pecoraro, a disposizione Ministero guerra C. A. Roma; Bertini, assegnato alla scuola allievi ufficiali complementari allievi ufficiali di Modena; Lescaro, a disposizione Ministero guerra C. A. Bologna, assegnato alla scuola allievi ufficiali di complemento e allievi sottufficiali di Genova; Pizzari, a disposizione Ministero guerra C. A. Roma, assegnato alla scuola allievi ufficiali di complemento e allievi sottufficiali di Roma; Trezzi, collocato a disposizione C. A. Verona. — Tenenti colonnelli: Di Sabato, collocato a riposo per infermità provvisoria da conto di servizio; Bonnici, id. per fedine, id. fanteria, trasferito nuovamente a ruolo normale; Cerini, id. fanteria, presso tribunale militare territoriale di Cagliari, assegnato alla scuola allievi ufficiali e sottufficiali di Cagliari.

Cavalleria. — Maggiori: Barioni, ten. colonnello, collocato a riposo per infermità provvisoria da conto di servizio per la riserva.

Artiglieria. — Colonnelli: Bertone, a disposizione collocato a sua domanda in C. A. S. I. Pino, a disposizione, cessa dalla carica di direttore, assumendo quella di C. F. Pollini, a disposizione 120 campagna, assumendo quella carica, nominato comandante 3.o artiglieria fortezza Taranto, in servizio a. s. a disposizione Ministero guerra. — Tenenti colonnelli: Lanzi, a disposizione Ministero guerra, per incarico temporaneo non presso distretto da cause di servizio; Pavani, primo deposito centrale genio, nominato dall'assemblea in servizio e collocato fuori quadro per la durata di un anno continuando nelle attuali funzioni; Cocco, 2.o reggimento, collocato in C. A. S. I. Pino, 120 campagna; collocato in C. A. S. I. Pino, 120 campagna, [illegible] Per ernia; Lapenna, secondo capitani vari, id.; Carcasio, 11.o compagnia, assegnato a C. Roma, destinato all'ufficio osservatorio astronomico del C. A. Roma, continuando attuale servizio.

Genio. — Pugnani, colonnello in aspettativa per infermità di servizio, richiamato a sua domanda in servizio. — Bongiovanni, ten. colonnello, già a posizione fuori quadro per servizio in Libia.

Commissariato. — Del Vecchio, colonnello commissario, collocato a riposo per anzianità di servizio.

Minaccia di crisi nel Gabinetto francese per la seconda posizione di Doumer

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, mattino.

Questa mattina si è riunito all'Eliseo un Consiglio di Ministri presieduto da Millerand. Nessuna questione speciale è inscritta all'ordine del giorno. Ma per i bene informati ciò non significa che il Consiglio debba occuparsi soltanto del disbrigo degli affari correnti. Ed anzi il Consiglio di questa mattina, se si deve credere a persone solitamente bene informate, dovrebbe avere una importanza eccezionale. E' noto che la Commissione del bilancio è in difficoltà col Governo circa l'accordo finanziario intervenuto a Parigi il 13 agosto tra i Ministri delle Finanze di Francia, Inghilterra, del Belgio e Italia. Al presidente ed al relatore generale della Commissione che gli chiedevano di comparire d'urgenza innanzi ad essi per fornire spiegazioni, Briand ha risposto con una lettera in cui dice che sarà lieto di recarvisi appena le circostanze gli lo permetteranno. Ma per quello che concerne l'accordo del 13 agosto esso non solo non è stato approvato da Briand, ma Marcello Hutin afferma nell'*Echo de Paris* di non ingannarsi dicendo che il Ministro delle Finanze Doumer, il quale presiedeva le sedute durante la quale l'accordo è intervenuto, non ha nemmeno potuto firmarlo personalmente poichè, secondo la opinione di Briand, le sue stipulazioni erano in contraddizione con l'accordo intervenuto a Londra. Una delle principali critiche della Commissione del bilancio contro l'accordo del 13 agosto è la seguente: che ai termini dell'accordo stesso le spese di occupazione dell'esercito francese sul Reno sarebbero pagate con la inscrizione a debito del conto della Francia del valore del capitale delle miniere della Sarre. Orbene stipulazione è in contraddizione con l'articolo 253 del Trattato di Versailles, secondo il quale è invece al conto delle riparazioni che deve essere portato il valore delle miniere della Sarre e non le spese di occupazione militare che debbono essere pagate a parte ed in contanti dalla Germania. Per riassumere brevemente la situazione, alla Francia non toccherebbe nulla del primo miliardo di marchi oro pagato dalla Germania. Laddove il Belgio e l'Inghilterra sarebbero invece pagate. L'*Echo de Paris* afferma che la maggior parte, se non l'unanimità dei membri del Gabinetto sono in opposizione con il Ministro Doumer, sulla sua politica finanziaria in generale e sulla stipulazioni dell'accordo del 13 agosto in particolare. Lo stesso giornale assicura essere stato informato ieri sera che potrebbe darsi che il signor Doumer fosse messo in minoranza e indotto a presentare le sue dimissioni di Ministro delle Finanze. Egli sarebbe in tal caso sostituito dal Ministro delle regioni liberate, signor Loucheur il cui accordo col dottor Rathenau a Wiesbaden sarà pure oggetto di una esposizione nel Consiglio dell'Eliseo di questa mattina. Un senatore succederebbe a Loucheur nel posto di ministro delle regioni liberate. Ma è possibile che per giungere a questo rimpasto ministeriale l'intero Gabinetto Briand sia obbligato a dimettersi. In tale caso si avrebbe una crisi estremamente breve che potrebbe essere risolta in giornata. Ciò che è assolutamente certo si è che il Consiglio dei ministri odierno presenta il massimo interesse.

Attacchi di ribelli marocchini alle porte di Melilla

Agitazioni operate contro le spedizioni

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, mattino.

Le informazioni giunte a Madrid da Melilla confermano che la situazione va facendosi sempre più grave per gli spagnuoli. I ribelli attaccano da vicino Melilla e combattimenti accaniti sono agli immediati pressi alle porte della città. I ribelli attaccarono mattutto un convoglio composto di autocarri che si recava a rifornire i soldati che si trovano nelle posizioni avanzate. Il primo autocarro sopraggiunto cadde in una imboscata fossa scavata dai marocchini ed abilmente dissimulata. Gli altri autocarri tornarono subito indietro e riuscirono a rientrare a Melilla. Gli occupanti del primo autocarro, una potente scorta delle retroguardie, si difesero all'arma bianca, e poterono sfuggire al nemico, il quale allora ora «blockava» in prossimità di Melilla servendosi di cannoni da montagna. La guarnigione del «blockaus» dovette sgombrare. Dopo questi incidenti, ieri colonne, forti in tutto di diecimila uomini, partirono da Melilla e si scontrarono con presidi contro importanti forze ribelli. Si impegnò un combattimento accanito durante il quale i presidi dei diversi andavano a schierarsi contro le mura delle case di Melilla e gli abitanti lavoravano costruire le fiuestre con dei materassi. Gli sforzi fatti per riprendere l'autocarro corazzato caduto nella fossa sono stati inutili. Al calare della notte le truppe fecero ritorno a Melilla. D'altra parte si sarebbe che a Tetuan una certa agitazione regna fra le tribù sottoposte all'influenza della Spagna. Le notizie ricevute da Larache affermano però che le posizioni perdute sono state ricuperate e che la calma comincia a ristabilirsi.

In Spagna, secondo telegrafano da Madrid al *Journal*, i partiti estremisti credono poi di trarre un'agitazione contro alle spedizioni per il Marocco. La Federazione operaia della Bilcaglia hanno dichiarato lo sciopero generale da lunedì mattina. Un sanguinoso conflitto si produsse tra la gendarmeria e gli scioperanti. Vi furono un morto ed otto feriti da parte degli scioperanti, e sei gendarmi gravemente feriti. Ieri sera una pattuglia è stata presa d'assalto ed una vettura requisita cricolata di alcuni. A Barcellona si sono avuti feriti. Le truppe sono consegnate e pronte ad intervenire. Anche nei centri minerari si nota una certa agitazione e lo sciopero generale verrebbe dichiarato lunedì prossimo.

Secondo notizie da Bilbao la situazione sarebbe oggi alquanto peggiorata. Sono avvenuti conflitti fra scioperanti e gendarmeria. Uno scioperante è stato ucciso, due gendarmi e cinque scioperanti sono rimasti feriti. Alcuni minatori si sono rifiutati nel pomeriggio ad alcuni treni hanno cominciato a circolare solo principali, custoditi dai soldati. Parecchi posti di gendarmeria e di cavalleria percorrono la città ed i sobborghi.

La guerra in Asia Minore

I greci sconfitti dai turchi

oppure i turchi sconfitti dai greci?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 2, mattino.

Notizie da Costantinopoli dicono che l'«Agenzia d'Anatolia» riferisce un comunicato ufficiale il quale dice che dopo due giorni di combattimento ad est del Sangarios l'esercito turco ha riportato una brillante vittoria. Il nemico si era concentrato tutto in questo punto per tentare di sfondare il fronte turco, ma, dopo due giorni di tentativi infruttuosi, i suoi attacchi si sono indeboliti. Sabato sera si sono avvertiti movimenti di ritirata da parte dei greci. L'esercito turco si prepara all'inseguimento.

L'«Agenzia Reuter» invece pubblica l'informazione seguente: «L'esercito greco sembra compia dei progressi ad insaputa i turchi in fuga. Secondo informazioni ricevute a Londra, la marcia in avanti, che i greci hanno iniziato domenica ultima, è continuata fino a circa 5 chilometri all'est di Sangarios. Si crede che i greci riusciranno con successivi attacchi a circolare i turchi della maggior parte delle alture che questi occupano. Essi rifiutano assolutamente le comunicazioni dei ribelli verso l'est. D'altra parte, i turchi della regione di Kouiah, che detestano il governo di Mustafà Kemal stanno assumendo un'attitudine ostile».

La preparazione del Congresso socialista

Una vivace critica alla Direzione del Partito

Reggio Emilia, 2, mattino.

Le critiche mosse dai socialisti reggiani sul loro organo locale, ai metodi adottati dalla Direzione del Partito, circa la preparazione e l'organizzazione del prossimo Congresso Nazionale di cui la «Stampa» ha dato notizia, hanno provocato salaci ritorsioni in un commento apparso sull'«Avanti!». Ora, la «Giustizia» ribadisce il suo punto di vista con una nuova sferzata alla Direzione del Partito e all'«Avanti!». «Ecco l'«Avanti!» lavorare di punta e di taglio sulla povera carne della «Giustizia». Ma ci lavora di seconda mano! L'ultima occasione offerta allo scampolista dell'«Avanti!» è quel trafiletto che raccontava, deplorandolo, il fatto delle iscrizioni rivoluzionarie spedite con buste, e probabilmente anche con francobolli della Direzione del Partito. L'«Avanti!» chiama la nostra pubblicazione uno «scandaletto» che i giornali borghesi naturalmente sfruttano e un «pettegolezzo» che avremo potuto risparmiare se ci fossimo informati del perchè il rappresentante della frazione «riformista» fra i revisori dei conti abbia lasciato il suo visto senza alcuna protesta. Noi non abbiamo voluto sollevare scandali nè crediamo che il fatto denunziato possa riferirsi un pettegolezzo. Ehi no. Che si dia una sanatoria alla gestione amministrativa riveduta all'ultima ora, come sempre avviene nei nostri congressi, si comprende benissimo. Il «revisore» guarda al complesso della gestione e non può scendere al minuto esame di ogni singola registrazione. Ma nel caso concreto noi deploriamo un alto politico nel quale la considerazione finanziaria entra come elemento secondario.

«Noi diciamo che tutte le frazioni hanno diritto di vivere e di far propaganda per acquistare aderenti; ma non devono valersi dei mezzi che sono forniti dagli scritti alla Direzione per scopi di utilità generale, cioè comuni a tutto il partito. Per esempio: i dirigenti la Federazione socialista reggiana sono riformisti nella stragrande maggioranza. Ma nessuno di loro ha mai pensato di attingere alla Cassa Federale per sopperire alle spese della frazione. La quale, quando esisteva, aveva un Comitato ed una cassa sua propria formata col contributo dei soli aderenti alla frazione. Ed anche ora che deve prepararsi al Congresso nazionale, la frazione riformista si vale dei suoi mezzi e non di quelli del partito. La questione di diritto — anzi di dovere — che fa l'«Avanti!» con relativa affermazione che la Direzione deve valersi dei mezzi offertile dal Partito tutto, «per far rispettare difendere e difendere i principii della maggioranza» ci trova disconcertati. Nessuno pretende che la Direzione di un partito rivoluzionario, rinunci ad avere un'anima politica, e rinunci di valersi dei mezzi che ha del Partito, per far vivere sempre la sua fede e la sua volontà di azione rivoluzionaria. Questo è veramente il suo diritto e il suo dovere.

«Ma alla vigilia di un congresso che deve decidere dell'indirizzo del Partito, la Direzione non può valersi dei mezzi che sono comuni al partito tutto per fare propaganda della propria frazione. L'«Avanti!» sbagliò pel quando ricordò quel che fecero i riformisti nel tempo del loro Governo. Essi furono così poco «ferocemente settari» che si lasciarono rovesciare tranquillamente, diremmo quasi con rassegnazione, senza fare proprio niente, nè coi mezzi loro nè con quelli del Partito, per resistere. Furono così «ferocemente settari» che nell'«Avanti!» del 1912 diretto da Claudio Treves, Francesco Ciccotti, allora molto intimo della frazione rivoluzionaria e dei suoi capaggiatori, condusse una campagna sterminatrice contro riformisti e riformismo, sotto gli occhi indulgenti del Treves stesso che pareva ci godesse molto a sentirsi dir male parole. Eugenio Rossi, «ferocemente settari» da agire le porte alla Federazione provinciale socialista forlivese, capitanata da Mussolini e da quasi staccata dal partito dopo il congresso di Milano, del 1910, dove il Mussolini non era giuscito a spuntarla contro Turati, Bissolati, Treves e compagni. Ma basti dire — per valutare la sbalorditissima espressione dell'«Avanti!» — che il segretario politico del partito era Savino Varazzani! Tutto sarà possibile a questo mondo, ma non mai che Varazzani possa essere bollato per «ferocemente settario».

«Dunque, senza neri parole e senza colpi mancini, noi crediamo che il ritorno della «Giustizia» alla direzione del partito, sia fondato e giusto. E non crediamo che esso sia uno sfregio ed una infrazione alla disciplina. Sul concetto della quale abbiamo la impressione che i rivoluzionari vadano scivolando su un terreno discretamente insidioso. Essi — che sono pervenuti al governo del partito con una lotta spietata contro l'«Avanti!» e contro la direzione d'allora, valendosi della *Soffitta* che fondarono e fecero vivere per questo scopo preciso — chiamano indisciplina il domandare una maggiore imparzialità da parte degli organi direttivi nella presente lotta di tendenza? Questa pare a noi una vera e propria eresia morale e politica, repugnante socialistica. A meno che anche queste parole che ci vengono alla penna non costituiscano un'altro reato di indisciplina che va a marchiare la nostra fedina, che non è più immacolata!».

Due riunioni

dei "centristi,, del gruppo parlamentare

Roma, 2, notte.

A Montecitorio i rappresentanti della tendenza centrista del Gruppo parlamentare socialista hanno tenuto due importanti riunioni. Prima di tutto si è proceduto alla costituzione ufficiale della così detta frazione di azione unitaria, specie di emanazione del Gruppo centrista in seno al partito. Indi sono state esaminate le diverse fasi della crisi del partito socialista italiano in rapporto al momento politico presente. Si è preso atto della relazione sul lavoro svolto finora dalla tendenze nelle diverse provincie e delle numerose adesioni personali, nonchè della creazione di Comitati segnaci della tendenza centrista. Del gruppo parlamentare vi hanno aderito 15 deputati. Infine si è a lungo discusso circa la direttive da seguire in confronto dei destri, e degli intransigenti rivoluzionari. I convenuti hanno formulato una mozione che sarà svolta nel prossimo Congresso. La mozione è inspirata al criterio assolutamente unitario; sostiene il diritto di cittadinanza per tutte le tendenze e la obbligo a tutti i membri del partito di osservare scrupolosamente i doveri della obbedienza e della disciplina oltre che i deliberati del Congresso. Quanto ai principii di lattica parlamentare, la mozione esige che la unità del partito esclusa la partecipazione al potere personificata dai deputati Cagnazzi degli on. Turati e Treves; anti-collaborazionistico questo che si differenzia da quello allegato dagli intransigenti rivoluzionari in quanto permette che il Gruppo parlamentare socialista si valorizzi nel gioco dei Gruppi parlamentari borghesi.

Il *Messaggero* ha intervistato l'on. Baccl, membro della Direzione del partito socialista, a proposito della collaborazione. L'intervistato ha detto:

— Collaborazione? Ma con chi e su chi? Bisogna ben chiarire il nostro pensiero. Noi intransigenti non desideriamo di accettare la responsabilità del potere, qualora noi potessimo ritenere che una partecipazione di governo contribuisse ad affrettare il movimento rivoluzionario. Quattro mesi di politica intesa alla libertà di tutte le categorie dei cittadini, elezioni generali e...

— E... se diventiate — osservò il giornalista, — maggioranza, sconvolgimento dell'istituto parlamentare.

— Perfettamente. Ma collaborare diversamente, no. Ecco perchè è impossibile, sia per le nostre direttive che per il programma dei Governi borghesi, il combinamento del nostro partito in intransigente e rinunciante. Epperò il congresso ci darà ragione.

Il passaporto di un deputato comunista

Roma, 2, notte.

L'Agenzia *La Corrispondenza* pubblica: «A proposito della notizia data dal foglio comunista viennese e riferita da parecchi altri intorno ad una richiesta di passaporto per la Russia, fatta dal deputato comunista Repossi e respinta dall'Ambasciata sovietica a Roma, siamo in grado di dare le seguenti informazioni. Il deputato Repossi si è presentato il giorno 22 agosto scorso all'Ambasciata germanica per avere il passaporto per la Russia. Gli incaricati gli risposero che per ciascun passaporto per la Russia l'Ambasciata deve rivolgersi al Governo di Berlino. E così fu fatto. Il giorno 27 scorso è venuta la risposta da Berlino in senso affermativo per l'on. Repossi, il quale si è ripresentato all'Ambasciata solamente il 30 e in quel giorno la polizia ritirato regolarmente il passaporto».

Esattore derubato di un milione

Uno degli aggressori ucciso dopo uno scontro col gendarmi - L'arresto degli altri.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, mattino.

Una raffica di delitti passa in questo momento nel Mezzogiorno della Francia. Dopo gli attentati di Marsiglia da polizia indaga in questo momento se i singoli arresti ultimamente, e tra i quali purtroppo ci sono due italiani, siano gli autori del furto commesso in pieno giorno a Parigi nella gioielleria Levy sul boulevard San Martino), ingresso commesso con audacia inaudita e mala compiuta in pieno giorno a Cette. Mentre un esattore, certo Brulhe, usciva dalla sua abitazione, alle 13 del pomeriggio, recando un portafoglio che conteneva un milione di lanci della Difesa Nazionale e 60.000 franchi in biglietti, venne aggredito da tre individui i quali dopo averlo colpito crudelmente con bastoni e fattolo cadere a terra, gli strapparono il portafogli, dandosi poi alla fuga. Tuttavia dei presenti testimoni di questo attentato si slanciarono coraggiosamente sulle tracce dei banditi. Sul punto di essere raggiunti, i malfattori puntarono le loro rivoltelle contro gli inseguitori, riuscendo per un momento a sfuggire. Ma l'allarme era dato e due dei banditi poterono essere raggiunti immediatamente dai gendarmi montati in automobile. I banditi spararono nuovamente contro la forza pubblica: ma uno di essi venne a sua volta ucciso sul colpo e l'altro ferito mortalmente da uno degli agenti. Uno dei gendarmi fu pure ferito al ventre da un proiettile dei banditi. Visto inutile ogni resistenza, il terzo malfattore si arrese. Esso è certo Antonio Marcelli, nativo di Parigi; l'altro bandito ferito è uno spagnuolo: Antonio Garcia, nato a Valenza. Essi hanno dichiarato che organizzatore dell'attentato era stato il bandito morto nel conflitto e che essi conoscevano soltanto per il suo nome. Essi si sono del resto rifiutati di fornire la menoma indicazione.

Si torna a parlare di Marte...

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, notte.

Durante un viaggio di studio, che Marconi e parecchi ingegneri hanno effettuato nel Mediterraneo, gli apparecchi radioelettrici di recezione hanno registrato delle onde regolarissime di una lunghezza di 1[illegible] metri. Come è noto, la lunghezza più considerevole di onde che siano state raggiunte sulla superficie del globo non oltrepassavano i 12 mila metri. D'altra parte la perfetta regolarità di queste onde rendeva poco probabile l'ipotesi secondo la quale il fenomeno sarebbe dovuto a perturbazioni elettro-atmosferiche. I partigiani delle complicazioni interplanetarie, secondo un telegramma da New York, si sono affrettati dai risultati degli studi del Marconi a concludere che quelle onde non potevano essere state lanciate che dal pianeta Marte ed aspettano impazientemente la ripetizione degli appelli dei segnali marziali.

Il monumento ai francesi caduti a Monte Tomba

Milano, 2, notte.

Il 22 settembre avrà luogo a Monte Tomba, il contrafforte montano che serra da oriente il Piave immediatamente prima del suo sbocco in piano, la cerimonia della posa della prima pietra del monumento alla memoria dei militari francesi caduti alla fronte italiana. Corrispondentemente alla commemorazione che ebbe luogo a Bligny il 29 giugno scorso in onore dei militari italiani caduti alla fronte francese, la rappresentanza militare francese giungerà in Italia il 21 settembre

Il Circolo di coltura slavo a Trieste

incendiato dai fascisti

Trieste, 2, notte.

La scorsa notte verso le 3, una ventina di fascisti si diressero verso San Giovanni, fermandosi davanti al Circolo di coltura slavo. Dopo aver ripetutamente bussato, svegliarono il custode e quattro dei giovani lo invitarono a prendere i suoi oggetti e uscire dall'abitazione con la moglie ed i due figli. Il custode, tale Carlo De Kreba, di anni 31, non sollevò proteste ed eseguì quanto era stato invitato a fare. Gli altri giovani nel frattempo salivano al primo piano dove cosparsero i mobili di benzina, appiccandovi il fuoco. Quindi si allontanarono. Quando il De Kreba ritornò davanti al Narodni Dom, scovò lo stabile già in preda alle fiamme che si estendevano dalla palestra all'abitazione del custode e ad una vicina osteria, anche questa di proprietà della Società slovena. Il custode corse alla vicina stazione di carabinieri di San Giovanni, dove fece il racconto di quanto gli era accaduto. Subito dopo accorsero sul posto i vigili i quali iniziarono tosto l'opera di spegnimento. Dopo quasi 4 ore di faticoso e intenso lavoro, l'incendio potè essere circoscritto. Sul posto fu lasciata una compagnia di vigili allo scopo di sorvegliare l'incendio che ancora cova in qualche punto sotto le macerie.

L'on. Cavina aggredito

Firenze, 2, sera.

Si ha da Empoli: «Una spiacevole avventura è capitata ieri sera ad Empoli al deputato socialista Giulio Cavina. Il Cavina circa le 22 si trovava a passare in una via centrale del paese, allorchè fu riconosciuto da un gruppo di individui che si circondarono fascisti, i quali dopo averlo ingiuriato lo bastonarono selvaggiamente. Intervenuti i carabinieri, gli individui si davano alla fuga. Il deputato socialista fu condotto all'ospedale dove gli furono riscontrate diverse ferite alla testa guaribili in alcuni giorni. L'autorità indaga per identificare gli aggressori.

Industriale torinese derubato a Milano

Milano, 2, notte.

L'industriale F. Battistini, abitante a Torino, in via Garibaldi, 21, ieri venne a Milano con una sua automobile e si recò per affari a Turro. Egli ebbe la cattiva idea di fidarsi troppo e lasciò incustodita la sua macchina nella strada per recarsi a bere un caffè. Della circostanza approfittarono subito alcuni ladri, i quali gli rubarono i bagli che erano sulla macchina e che contenevano oggetti per il valore di parecchia migliaia di lire. Il Battistini ha denunciato il fatto all'autorità di pubblica sicurezza.

SPORT

La IV Paris-Brest e ritorno

La partenza

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, notte.

La corsa decennale Parigi-Brest e ritorno ha conservato tutto il prestigio da quando trent'anni fa venne disputata per la prima volta. Fin dalle 7 del mattino infatti una moltitudine immensa si affollava dinanzi al palazzo del *Petit Journal*, trattenuta a stento da un rigoroso servizio di ordine, per assistere all'arrivo dei più noti campioni del pedale, fatti segno a simpatiche accoglienze. I concorrenti, che giungono sulle loro macchine, agili e leggere, quanto diverse dalla preistorica bicicletta colla quale Terront coprì nel 1891 i 1196 chilometri in 75

Lotta pel primato fra due lingue

Nella storia e ai dì nostri

Le discussioni avvenute di recente in America attorno alla lingua ufficiale da adottarsi nei dibattiti della conferenza di Washington, hanno avuto una eco anche in Inghilterra, ove la tanto dibattuta questione del primato linguistico torna ad essere ripresa in esame, alla luce dei dati e delle situazioni emerse dalla guerra europea. L'egemonia quasi assoluta della lingua francese, quale unico istrumento di espressione nelle relazioni diplomatiche fra popoli civili, è minacciata da qualche anno in qua dalla lingua inglese. I puristi e i tradizionalisti in Francia ne sono allarmati, ma stentano a rendersi conto che questa lotta per il primato, che Francia e Inghilterra combattono sul terreno linguistico, non è altro che uno fra gl'innumerevoli aspetti della più vasta lotta nella quale esse si trovano impegnate, più per forza di [illegible] che per volere di persone, per la conquista del posto lasciato vacante dalla Germania nella egemonia mondiale.

A questa rivalità di vecchia data, pubblico inglese, specialmente quello intellettuale, si appassiona, come ad una grandiosa gara di sport, un pubblico ristretto è vero, non comparabile nei suoi effettivi numerici a quello che si riversa nei campi e nelle palestre all'aria aperta per assistervi, nel pomeriggio del sabato, alle gare di *cricket*, di *foot-ball*. Lo sport al quale si dedicano quegli intellettuali è uno sport solitario e da tavolino; in cui le vittorie e le sconfitte debbono esser registrate giorno per giorno con spostamenti di bandierine multicolori sulla carta geografica del vecchio e del nuovo mondo. La partita dura da secoli, con alti e bassi in un continuo alternarsi di vittorie campali e di irreparabili sconfitte. Il pubblico avrebbe continuato a disinteressarsene, se l'approssimarsi della conferenza di Washington, non avesse infuso nuovo vigore ai combattenti e sovreccitato la curiosità degli spettatori. E' così che si torna oggi a parlare e a discutere di questo conflitto come se n'è parlato e discusso durante secoli.

Il trattato di Versailles, strumento diplomatico bilingue, ha posto un brusco termine a una supremazia viva in teoria, ma moribonda praticamente.

Clemenceau, forse senza rendersene conto, non fece altro che constatare una decadenza, e conferirle per così dire un riconoscimento *de facto*. La diplomazia di oggi non sembra convinta, come lo era quella di ieri, dei pregi di concisione, di chiarezza e di precisione della lingua francese; tant'è vero che a Parigi buona parte del trattato di Versailles fu redatta direttamente in inglese e poi tradotta in francese. Il francese, lingua diplomatica per eccellenza, lingua rifinita ed elegante senza contesto, cede pian piano ma inesorabilmente il posto all'inglese, come alla fine del sedicesimo secolo il latino, solo linguaggio internazionale, incominciò a cedere il posto al francese. Il Re di Francia, alla fine del 16.o [illegible] poteva corrispondere in francese col mondo intero, e dichiarava di non aver bisogno del latino che nei suoi rapporti ufficiali col Re di Polonia. Il solo monarca che non capisse una parola di francese! Sir Ernesto Satow nel suo libro sulla *Pratica diplomatica* narra che nel 1753 i diplomatici francesi vollero rifiutare un memoriale redatto in inglese, ed avanzarono una formale protesta contro la violazione dei diritti della lingua francese. Ne sorse una crisi; il Governo inglese, (la storia si ripete!) insorse contro questa pretesa della diplomazia francese; riconobbe, è vero, la utilità di accompagnare i documenti ufficiali britannici con una traduzione francese, ma contestò coraggiosamente il principio che la lingua francese fosse il solo linguaggio della diplomazia.

Nel 1753 avvenne la prima seria ribellione dell'Inghilterra contro la supremazia della Francia in fatto di lingua. La seconda ribellione avvenne nell'800, quando lord Granville introdusse una profonda innovazione nella etichetta diplomatica, comunicando in inglese e non più in francese, come erasi fatto per lo innanzi, coi rappresentanti delle Potenze accreditati alla Corte di San Giacomo.

La lotta impegnata a Londra ebbe episodi eroicomici in tutte le capitali europee. Nel 1823 Canning inviava al ministro di Inghilterra a Lisbona di scrivere e parlare soltanto in inglese, al ministro degli esteri portoghese, il quale aveva commesso il grave errore di parlar nella propria lingua, diceva per la semplice ragione che non ne conosceva nessun'altra. Anche il Ministero degli Esteri di Prussia, nella prima metà dell'800 tentò di opporsi al prevalere dell'inglese nei rapporti ufficiali internazionali, e giunse fin anco a rifiutare una nota del Governo di Londra, perchè redatta in inglese anzichè in francese. Il Ministero degli Esteri prussiano si impuntò e il Governo inglese fu obbligato di unire alla sua nota una versione francese.

Questi ed altri episodi non menomarono però il prestigio indiscusso della lingua francese nè potevano menomarlo, in quanto ad imporre al mondo la lingua inglese, quale strumento ufficiale di espressione diplomatica, non v'era che l'Inghilterra. Il trattato di Versailles ha chiarita una situazione già esistente, ma in più ha ufficialmente posto l'inglese allo stesso rango del francese. Il più grande strumento diplomatico che la storia ricordi, la *Magna Charta* dell'Europa, come risultati e giornalisti definiscono il trattato di Versailles, è bilingue.

La lingua inglese si diffonde in questo breve periodo del dopo guerra con una rapidità che ben pochi avrebbero alcuni anni or sono presagita. Così in Danimarca, la lingua francese, obbligatoria nelle scuole secondarie, è posta dai nuovi programmi nel rango delle lingue facoltative. Il suo posto è occupato ora dalla inglese. In Svezia questa lingua sostituisce ora il tedesco. In Germania, una vasta campagna è intrapresa da giornali e riviste, e da associazioni intellettuali e politiche, per la sostituzione dell'inglese al francese nelle scuole secondarie, e finanche nelle scuole popolari. Un analogo movimento si manifesta in Oriente. Un'alta personalità ellenica a Costantinopoli, a quanto asserisce un giornalista inglese, garantì tempo fa ai suoi influenti amici inglesi, che la loro lingua in soli tre anni avrebbe completamente sostituito il francese «in tutto il mondo ellenico». E per chi conosce il programma massimo del panellenismo teorico (fortunatamente diverso, per ragioni superiori dal programma di quello pratico) tale garanzia dell'alta personalità greca significa che fra tre anni nelle campagne dell'Anatolia, e nei cosidetti corridoi della Camera legislativa di Angora, si parlerà l'inglese e si invocherà Allah nell'accento del Tamigi. In Spagna, in Giappone e in Cina la lingua inglese si è diffusa da due anni in qua, con una inattesa rapidità.

Scuole inglesi, e su autentico modello inglese vengono aperte ora in Lituania, in Lettonia, in Estonia, e nei Balcani. L'Università di Bucarest conta professori inglesi e il Governo romeno ha recentemente nominato ispettore dell'insegnamento un professore di lingua inglese in una scuola secondaria di Londra. Ogni vittoria riportata su questo terreno linguistico dall'Inghilterra, si risolve in una sconfitta della Francia.

Quale sarà l'esito finale di questa lotta secolare? E' chiaro che la vittoria dell'una o dell'altra delle lingue rivali, dipenderà esclusivamente dalla maggiore o minore potenzialità culturale e più ancora economica e finanziaria che l'una fra le due contendenti si sarà assicurata a svantaggio e detrimento dell'altra.

Il prevalere dell'uso dell'inglese nei rapporti internazionali è contemporaneo, infatti, all'avvento al potere nell'ultimo decennio, di classi o di coalizioni di interessi abituate a sostenere le proprie vedute in un ufficio, in un Gabinetto o magari in una sala da caffè, e non più in una reggia o in qualche ritrovo elegante di Baden o di Semmering. Questi ed altri ritrovi mondani appartengono ormai al passato. La diplomazia di oggi non è più fatta nelle Corti europee; i luoghi mondani sono disertati dai ministri e ambasciatori delle grandi e piccole Potenze. Tutto progredisce, anche la diplomazia! La lotta per la supremazia linguistica mondiale, ingaggiatasi tra Francia e Inghilterra è uno degli effetti, e non il più interessante, della profonda trasformazione delle consuetudini diplomatiche e della diplomazia in genere. Un giornalista inglese sostiene oggi che la insistenza della Francia a voler mantenuti intatti i privilegi fin'ora riconosciuti alla sua lingua, assomiglia alla lotta disperata di l'Inghilterra va menando pel mondo per mantenere il primato mondiale, che la è dovunque contesa, nel tennis e nel cricket: «siamo noi, che abbiamo inventato il tennis, e nel l'abbiamo insegnato al mondo. Vi fu un tempo in cui un giovane, ben provvisto del denaro guadagnato dal papà, non si sarebbe mai azzardato a presentarsi in un solotto alla moda, senza saper biascicare qualche frase in francese. Venne poi il tempo in cui un titolo di più autentica nobiltà era garantito a chi sapesse citar e pronunciare, con un accento presumibilmente esatto, i nomi di due o tre campioni inglesi del tennis. Abbiamo inventato questo benedetto sport, soltanto per doverci scalmanare come scalmatti per non farci battere da due o tre nuovi venuti i quali, financo in casa nostra, osano contenderci quel titolo che ci eravamo assicurati. Oggi è la volta della Francia». E infatti la moda della lingua francese sta passando, lentamente [illegible], ma sicuramente. I tradizionalisti, i difensori di privilegi conquistati dalla diplomazia di carriera e di vecchio stampo, scrollano melanconicamente il capo e preannunciano colla fatale vittoria della lingua inglese, l'inaugurarsi di sistemi diplomatici senza artificiosi forse, ma certamente più crudi e più americanizzati.

«Guardate quello che succede a Washington. Colà si elabora la nuova diplomazia!» dicono i difensori della diplomazia tradizionale. E disgraziatamente l'allarme non è del tutto ingiustificato. La stampa americana, conservatrice o liberale, cedendo a quella rague di esaltato panamericanismo che sembra essersi abbattuta su quel paese, esige che alla conferenza di Washington non si parli che una sola lingua: l'inglese, preferibilmente con accento americano. «Chi non sa l'inglese se ne stia a casa. Gli statisti francesi, italiani e giapponesi che non parlano l'inglese rimangano dove sono e mandino qui persone che conoscano a fondo la nostra lingua». Queste cose, e in forma ancor più cruda, son dette sui giornali di New York e di Washington e nulla di strano che siano ripetute con più vigoroso entusiasmo dalla stampa di provincia.

La campagna ingaggiata dalla stampa d'oltre oceano con un entusiasmo e una crudezza oltreoceanici, ha alquanto impressionato il vecchio mondo, e in particolar modo le cariatidi più o meno secolari della diplomazia europea. «Gli americani, come sempre, esagerano, dicono gli ottimisti e i difensori della Modernità, non hanno ancora l'abitudine a trattare coll'Europa, lasciateli fare, finiranno coll'imparare, e anche coll'insegnarci l'educazione. Ricordate come essi giocavano il tennis, in qual modo selvaggio praticavano gli sports. Ogni loro partita di *foot-ball* si trasformava, dieci anni or sono, in un macello. Oggi Tilden detiene il campionato mondiale del tennis, e una signora americana, autenticamente americana, ha impartito una lezione di cortesia, di sangue freddo, di «self-control» a Suzanne Langlen, cittadina del più raffinato paese del vecchio mondo». Washington, secondo questi difensori inglesi della diplomazia modernizzata, sarà la grande scuola di moderazione, di buone maniere per la diplomazia futura del nuovo mondo.

— Benissimo, ribattono i tradizionalisti, aspettiamo i bei tempi, ma per ora le mortificazioni si susseguono con una rapidità e un crescendo impressionanti.

Basta che il Governo di Washington ci avverta, senza sottintesi, senza ricorrere a nessun artificio di cortesia, che i Governi alleati debbono sopperire alle spese delle loro delegazioni alla conferenza.

«L'America non ha soldi da buttar via e non intende ritrovarsi in una situazione analoga a quella in cui trovasi un calzolaio di Ginevra, il quale, a quanto narrano i giornali, non riesce a farsi pagare una [illegible] dozzina di paia di scarpe da un membro dell'ufficio internazionale del lavoro, divenuto persona intangibile e infallibile come tutto ciò che da presso e da lontano gravita attorno alla Lega delle Nazioni. Niente immunità diplomatica, niente ospitalità».

Così parla la giovanissima diplomazia giornalistica americana.

Il gentleman inglese torce la bocca, e qualche giornale con molta modestia ricorda ai futuristi di New York e di Washington che i passatisti di Londra di Parigi e di Roma hanno sempre offerto la più completa ospitalità a tutte le delegazioni recatesi ad assistere ai lavori dei convegni interalleati.

Questi ed altri argomenti invocati a difesa delle tradizionali consuetudini di cortesia della diplomazia europea, non hanno più ormai, in questa nuova epoca del dopo guerra, quella forza persuasiva che avevano vari decenni or sono. Parigi e Londra hanno dimostrato che la mondanità la cortesia e il monocolo vanno lasciati nell'anticamera dell'aula conferenziale. Lloyd George ha spossessato, alla conferenza della pace, il Foreign Office; Clemenceau e Tardieu spossessarono il Quai d'Orsay. Del colpo che fu stato inferto a Parigi, la diplomazia tradizionale non si rimetterà mai più.

Così le furono tolte con gesto brusco e scortese, da un punto di vista diplomatico, la lingua e le formule di stile entro le quali essa viveva come in una torre d'avorio. Domani verrà cacciata dalle ultime posizioni nelle quali s'è trincerata. Qualche linguista chiede ora che si adotti negli scambi internazionali una lingua concisa, che permetta un enunciato quasi teoremático del proprio pensiero. Se questa campagna dovesse ottenere un successo, anche l'inglese sarebbe spodestato. Un giornalista teme che la concisione soltanto dovesse essere la caratteristica del linguaggio diplomatico, il volapuk o l'esperanto della diplomazia dell'avvenire dovrebbe essere il giapponese.

Si narra infatti che il principe ereditario del Giappone pronunciò a Manchester un discorso durato precisamente cinque minuti e fu declamato con una lentezza di ritmo quasi regale.

Per darne una versione esatta e rigorosamente letterale l'interprete ebbe bisogno di una buona mezz'ora; egli lesse la sua traduzione con una rapidità tale da lasciar sbalorditi le autorità, il pubblico, gli stenografi e forse lo stesso principe Irohito.

R. P.

I lavori del Porto di Genova

in un'intervista col senatore Ronco

L'opera del Consorzio ed il contributo dello Stato

(Nostra corrispondenza particolare)

GENOVA, settembre.

Nei circoli genovesi hanno prodotto buona impressione le dichiarazioni fatte dal ministro Micheli ai deputati liguri sullo sviluppo delle trattative per finanziare le opere del porto di Genova, e le assicurazioni date recentemente a questo riguardo da S. E. Bonomi.

Ho voluto interpellare su questo argomento il presidente del Consorzio del porto, anche per il fatto che in questi ultimi tempi si fece più volte cenno dell'opera svolta dal Consorzio a questo riguardo, provocando il discorso pronunciato dal senatore Ronco all'assemblea generale del 2 agosto. Il senatore mi ha accolto con la abituale cortesia nel magnifico salone dei Protettori, ove egli tutte l'anno — ad eccezione dei tristissimi giorni in cui è chiamato a Roma per doveri d'ufficio — è solito a ricevere indistintamente chiunque domandi di parlare con lui. Appena esposto lo scopo della mia visita, il senatore ha aperto una carta del porto, con sopra indicati i lavori già compiuti o quelli in corso di esecuzione o ancora allo stato di progetto.

— L'esecuzione delle opere del porto — ha detto il senatore — è il principale scopo affidato dal legislatore al Consorzio. Necessità di cose e di circostanze hanno fatto maggiormente emergere un'altra funzione del Consorzio, quella, cioè, relativa alla disciplina della mano d'opera, che ha sollevato tante polemiche e così disparati giudizi, ed ha assorbito tanta parte dell'attività consortile. Ciò malgrado, l'opera del Consorzio, per quanto riguarda i lavori del porto, si è sempre svolta ininterrotta e attiva. A chi nei mesi scorsi ha creduto di sollevare qualche dubbio al riguardo, io semplicemente opposto la cifra dei 100 milioni spesi dal Consorzio nei lavori del porto. E poichè ogni risultato va sempre giudicato in correlazione ai mezzi disponibili ed alle difficoltà incontrate, ho contrapposto alla cifra dei 100 milioni spesi quella dei 40 milioni ricevuti complessivamente dallo Stato a titolo di contributo.

Mentre il senatore parla, io faccio un rapido raffronto tra le due cifre, e penso, da buon genovese, che il Governo ha fatto un ottimo affare finanziario colla costituzione del Consorzio, esonerandosi così dal contributo dell'80 % impostogli dalla legge, per continuando a percepire i milioni provenienti dalla tassa d'ancoraggio.

— E — chiesi — come si è esplicata l'opera del Consorzio?

— Appena costituito, il Consorzio si è preoccupato di formulare un pratico ed organico programma di lavori, che soddisfacesse non solo alle esigenze ed ai bisogni immediati del porto, ma anche a quelli del lontano avvenire. Per riguardo al presente si rese necessario tutto un lavoro preliminare per trasformare il vecchio porto in corrispondenza alle sempre crescenti esigenze moderne. Occorreva impiantare nuovi mezzi di carico e scarico, trasformare le vecchie e antiquate tettoie in moderni capannoni in cemento armato a più piani, posare binari, costruire nuovi ponti d'accosto e nuovi magazzini, ecc. La maggior parte di questo lavoro è stata già compiuta e, tra l'altro, tutte le opere previste dalla legge 1897 e buona parte è tuttora in corso di esecuzione. Tra l'altro, si sta ora ultimando sia per riguardo al macchinario, che per riguardo al servizio ferroviario, l'impianto elettrico, attuando così nel porto quell'impiego del carbone bianco, che è il principale presupposto della futura prosperità del nostro Paese. Presto entrerà poi in vigore la convenzione finanziaria tra Municipio di Genova e Consorzio, che permetterà di impiegare una somma di 150 milioni nella rapida costruzione di magazzini e altre opere del porto.

Quanto all'avvenire, occorre pensare alla costruzione di nuovi bacini. Il futuro porto di Genova dovrà abbracciare tutto il litorale dalla foce del Bisagno a quella del Polcevera. Prima di tutto verrà dal Consorzio iniziata la costruzione del nuovo bacino Vittorio Emanuele III. Questi lavori vennero divisi in due periodi: i lavori del primo periodo terminarono nel 1911; quelli del secondo, appaltati nel 1912 e iniziati il 1.o giugno del 1913, sarebbero terminati nel 1922 se non fosse sopravvenuta la guerra, la quale sotto questo aspetto fu un vero disastro. Ricordo in quale dolorosa situazione di impotenza si sia venuto a trovare il Consorzio, senza mano d'opera, senza porzolana, senza cemento, senza mezzi di trasporto. Vi fu anzi un momento in cui io ho dovuto porre al Governo il quesito se, in quelle condizioni, conveniva davvero insistere nello sforzo tecnico e finanziario della continuazione delle opere o se non era meglio porre fine ad un andamento stentato e discontinuo, nel quale gli utili risultati tecnici erano assolutamente ed enormemente sproporzionati al sacrificio economico. Invece, sorpassando ogni difficoltà, i lavori, sia pure stentatamente e lentamente, vennero sempre proseguiti, anche durante la guerra, cosicchè l'apertura del nuovo bacino ha subito solamente un ritardo di due anni. Adesso i lavori procedono alacremente, quanto lo consentono i mezzi disponibili. La infrastruttura della diga di difesa si protende attualmente con 110 metri completi in avanzata su ne hanno 127 e lo sfondamento della sommità della scogliera di imbasamento è ultimato per una notevole lunghezza. Il lato normale della calata lungo il primo braccio del Molo Galliera è già tutto emergente e nell'altro lato, fino al gomito, si hanno quote variabili da 2 a 5 metri sott'acqua. Ove niente di imprevedibile sopravvenga, entro qualche anno il bacino sarà compiuto.

Esponendo questi dati tecnici e queste cifre, la voce del senatore, ordinariamente calma, si è andata man mano accalorando. Si sente tutta l'ansiosa sollecitudine con cui dal suo ufficio di palazzo S. Giorgio il presidente segue l'opera quotidiana dei suoi ingegneri.

— E quale sarà l'influenza del nuovo bacino sul movimento del porto?

— Per avere un'idea di ciò occorre riferirsi a quello che è il precipuo vantaggio di un porto: dar modo cioè alle navi di scaricare accostate direttamente alla calata. L'accosto diretto di fianco evita le gravi perdite di tempo e le spese necessariamente inerenti allo scarico con accosto di punta o mediante chiatte. L'influenza quindi del nuovo bacino va valutata in relazione principalmente allo sviluppo lineare di calata, che sarà per produrre. Coi lavori già eseguiti e col completamento del nuovo bacino, il Consorzio ha dotato il porto di circa 3500 metri di banchina e cioè più della metà delle calate prima esistenti. Ciò sarebbe stato sufficiente, se il movimento del porto avesse progredito in conformità delle previsioni fatte dalle Commissioni Gadda e Boccardo. Invece le previsioni sono state sorpassate dalla realtà, perchè, *se la guerra non fosse sopravvenuta*, l'anno 1922 avrebbe segnato per il porto un movimento di oltre 9 milioni di tonnellate, con una disponibilità di 9000 metri di calate. Il che vuol dire che il disagio in cui attualmente si svolgono le operazioni del porto non sarebbe scemato. Finchè il rapporto tra lunghezza di banchina e movimento commerciale sarà, come ora, da 1 a 1000, è impossibile pensare a quella specificazione delle calate per qualità e per provenienza di merce, che è la caratteristica dei porti moderni e che solo permette alla merce di compiere nel porto l'intero suo ciclo commerciale invece di unicamente e puramente transitare.

— Ma se, come Ella mi dice, la costruzione del nuovo bacino deve ritenersi già ormai superata dal movimento commerciale, naturalmente riferendosi sempre al tempo normale, il Consorzio avrà certamente pensato ad altri provvedimenti.

— Non solo vi ha pensato ma vi ha provveduto anche in modo concreto — mi rispose il senatore accennando ad un pacco di documenti. — Questi progetti si riferiscono appunto ai nuovi lavori. Sono quattro progetti principali che contemplano in complessiva spesa di [illegible] milioni e l'esecuzione dei quali mediante le grandi opere di fronteggiamento, al più tardi nel 1933, un movimento di circa 18 milioni di tonnellate mediante uno sviluppo di 21 Km. di banchina, una superficie di 400 ettari di specchio acqueo e un complesso impianto ferroviario di 160 chilometri. Come Ella vede, con ciò verrebbe finalmente a compiersi quel rapporto da 1 a 1000 tra sviluppo di calate e movimento di merce a cui poco fa accennavo, e sarà allora possibile provvedere all'armonico sviluppo delle funzioni commerciale e industriale del Porto. Infatti i nuovi lavori, oltre che la costruzione del grandioso bacino di Sampierdarena, comprendono anche la creazione a levante di una grande stazione marittima con approdi adatti all'accosto dei grandi transatlantici e all'esecuzione di tutte le operazioni commerciali esercitate normalmente dalle compagnie di navigazione. Essi comprendono pure radicali miglioramenti alle opere attualmente esistenti mediante la sostituzione e il completamento di gran parte del macchinario; la creazione di nuovi stabilimenti commerciali, nonchè altre sistemazioni come la Darsena per gli oli lubrificanti; la demolizione dell'antico nucleo urbano del Molo Vecchio nonchè dei fabbricati costituenti il vecchio Deposito Franco; la completa riforma degli impianti ferroviari esistenti con la sistemazione di un parco centrale di elettrificazione della linea di corsa e dei fasci di manovra e deposito, compresa pure la costruzione di una nuova stazione ferroviaria a piazza Cavour.

— E con tutti questi lavori verrebbe il porto ad avere la sua completa e definitiva sistemazione?

— Allo stato attuale delle previsioni e. Ma in materia di lavori portuari non è prudente affidarsi unicamente sulle previsioni; che sovente sono risultate errate nella realtà o più spesso sorpassate dagli avvenimenti. E ciò tanto più oggi, quando il principio della concentrazione dei mezzi tende a dominare ormai in politica portuale di tutti i paesi. Ella sa che, in conformità di tale principio, una Nazione per i suoi scambi col lontano estero tende ad avere pochi ma grandi porti, piuttosto che molti e piccoli. Specialmente in Nazioni ricche di coste, come l'Italia, il principio della concentrazione dei mezzi tende ad attuare un'organica e razionale divisione del lavoro tra i 300 porti italiani, superando ogni spirito di rivalità regionale ed eliminando una eventuale assurda lotta di concorrenza tra loro. Con ciò verrebbero a essere ben distinte le funzioni dei porti a carattere internazionale — quattro o cinque al massimo — atti a ricevere e scambiare le merci colle più lontane provenienze e mediante piroscafi di grandissima portata, che esigono speciali mezzi di accosto e di scarico, dalle funzioni dei porti a carattere locale e regionale che costituirebbero una specie di hinterland acqueo rispetto agli altri e adempirebbero quella funzione di cabotaggio che in Italia potrebbe sostituire in certo qual modo le vie d'acqua delle grandi Nazioni del continente. Quando la legge della concentrazione dei mezzi sarà entrata, non solo nei programmi dei Governi, ma soprattutto nella coscienza nazionale e gli sforzi finanziari e le provvidenze amministrative e commerciali della Nazione saranno concentrati in pochi porti e facile prevedere — anche per lo sviluppo commerciale e industriale che non può mancare al nostro paese — che il movimento di 18 milioni non sarà più, come oggi appare, un limite estremo e quasi insuperabile. Potrebbe allora verificarsi il caso che le nuove opere, ancora prima di essere terminate, si trovino ad essere superate dai bisogni.

— E come intende il Consorzio di provvedere al fabbisogno finanziario per le nuove opere?

— Questo è ammesso l'argomento delle odierne trattative che si stanno svolgendo tra Governo e Consorzio, il detto — che risente dell'antica fierezza genovese — che il porto di Genova farà da sè non regge più ai nostri tempi. Poichè, anche quando il movimento del porto avrà ripreso l'antica prosperità, i mezzi finanziari del Consorzio non potranno più, come pel passato, fare fronte al fabbisogno, per le opere, il porto di Genova ha ormai sorpassato lo stato di porto a funzione e scopo semplicemente regionale: esso ha ormai assunto carattere e importanza nazionale e ha il suo posto tra i grandi porti internazionali. E' quindi logico e necessario che tutta la Nazione — la quale tanti benefici diretti ed indiretti trae dal porto — provveda anche ai suoi bisogni.

L. g.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI: 11-15 DIREZIONE - 11-55, 15-40 REDAZIONE - 65-01 SECONDO LA CASELLA (INTERCOMUNALI).

Giornali e Riviste

E' noto come i rapporti tra Napoleone e Luciano Bonaparte, che di tutti i fratelli fu quello che più gli rassomigliava, fossero aspri e difficili dopo le gesta comuni del 18 brumaio ed è noto anche che la causa occasionale della definitiva rottura tra Napoleone e Luciano fu il secondo matrimonio che costui celebrò contrario contro l'espressa volontà dell'onnipotente fratello il quale avrebbe voluto adoperarlo per il suo giuoco delle parentele regali. Un collaboratore della *Revue Mondiale* ricorda una parola — che il *Marzocco* riferisce — adiquanto trascurata della vita di Luciano Bonaparte che si riferisce al suo soggiorno in Inghilterra. Egli veramente era partito da Civitavecchia insieme con la famiglia, con l'intenzione di recarsi in America, ma dopo svariate peripezie, dal con lo sbarcare a Plymouth da dove passò a Ludlow. Si era alla fine del 1810 ed è interessante ricordare che il principe di Canino ebbe dal governo inglese ottime accoglienze. Anche l'opinione pubblica gli si dimostrava favorevole, manifestando molta benevolenza per le sue occupazioni agricole e letterarie. In sostanza, la presenza in Inghilterra di un fratello di Napoleone, e precisamente di colui che non dai tedi si era attorniato ad irreconciliabile avversario della politica imperiale, costituiva un successo per gli inglesi, che potevano mostrarsi generosi ed ospitali. In tale circostanza l'occasione, un allegato ai danni dell'imperatore. Luciano, che era riuscito ad accumulare un grosso patrimonio, acquistava poco dopo una importante proprietà, pagandola novemila sterline. La sola limitazione che gli era stata imposta nel suo soggiorno in Inghilterra fu il divieto di viaggiare nel paese. Ed egli rimediò a questo inconveniente, facendo viaggiare per suo conto il fedele Boyer, fratello della sua prima moglie. Anche il *Times*, già allegano per le premure «dimostrate a Luciano da persone altolocate» e [illegible] «per i cittadini che dimenticavano la dignità nazionale, accogliendo con segni di simpatia il fratello del più abbominevole e sanguinario tiranno che abbia mai insozzato l'umanità», non varrà a modificare il suo atteggiamento, parlando anche favorevolmente dei lavori letterari di Luciano Bonaparte, che, come si sa, fu scrittore in versi e in prosa. La rivista pubblica una interessante lettera di Madame de Staël, diretta a Luciano Bonaparte, in data 26 febbraio 1814, dalla quale si rilevano i cordiali rapporti che passavano tra i due. Anche essa, naturalmente, parla a Luciano dei suoi poemi, nei quali trova versi della più grande bellezza», ma non omette di accennare alle sue preoccupazioni per la sorte di Parigi, che era allora, si può dire, alla vigilia della capitolazione. Luciano lascia il suo regio ospizio soltanto nell'agosto del 1814, dopo tre anni di soggiorno in Inghilterra. Nel partire egli affidava al dottor Samuele Butler l'incarico della «pubblicazione del proprio immortale poema *Carlo Magno*, destinato a vivere finchè il sublime vero e la morale severa senza macchia avranno attrattive per il cuore degli uomini...».

***

In una lettera al *Bollettino Salesiano* Mons. Versiglia, missionario in Cina, così parla di Kien-Ke, la principale cristianità del distretto di Yan Pa: «I battezzati sono un'ottantina, tutti raggruppati intorno alla chiesa, sicchè la vita cristiana vi si svolge come in un collegio. Al mattino si alzano tutti al primo segnale dato dalla chiesa; e, al secondo, tutti quelli che possono, vanno ad ascoltar la messa; dopo di che attendono alle loro occupazioni, finchè il tocco del mezzogiorno li richiama per l'*angelus*. Alla sera, dopo cena, gli uomini prendono il loro divertimento nella casa del Missionario, chi colle carte, chi suonando, chi cogli scacchi, finchè non venga l'ora delle orazioni. Le bambine invece e le donne, le quali, poverette, han dovuto sostenere davvero il tremendo, *edium diei*, occupate dall'alba al tramonto, come tante bestie da soma (la donna della classe lavoratrice in Cina è mattrecchio destinata a questo scopo), si radunano presso la Missione religiosa indigena che fa da maestra, al superintendere ed esercitarsi nel canto, nel fare le parole di vita, e in altri piccoli lavori femminili. I bimbi sono a tutte le ore nella residenza del Missionario, come se fossero a casa loro, e una bella scoletta forma le sollecitudini del nostri missionari. Un missionario spiega il catechismo, insegna un po' d'aritmetica e di geografia, materie ancor poco conosciute nelle scuole cinesi, e benchè non ancor troppo forte nella lingua, è ascoltato volentieri, non solo dagli adulti cristiani, ma anche dai pagani. Uno di questi, il più diligente della scuola, vista le difficoltà del missionario per spiegarsi in certe cose, gli si è offerto, nei tempi di prego, per aiutarlo a preparare le lezioni. E come sia attento a suggerirgli le espressioni, le frasi, le parole atte a manifestare quello il pensiero! Al contrario, come si lagnano quando, in certi argomenti che richiedono la pratica e cognizione delle dottrine cristiane, non riescono a dare al missionario una spiegazione soddisfacente! Allora per completare la lezione, corre a chiamar qualche cristiano che [illegible] ma, grazie del suo mestiere, appena questi ha fatto l'ufficio suo, l'invita bellamente ad andarsene, lo gli domanda: — Tuno, morillo, Perelle non ti fai cristiano? — Tuno, morillo, fiato mi risponde. — La verrei bene, ma i genitori non mi lo permettono. Quando sarò più grande, lo farò. — Sa magnificamente il catechismo, e non manca di pregar con gli altri «il principio e alla fine delle lezioni».

***

Non sapendo più che cosa tassare, la municipalità di Parigi, che naviga in acque non troppo buone, ha pensato di colpire i tappeti e gli ascensori. Già la tassa sui pianoforti aveva sollevato proteste violentissime, poichè i parigini non sapevano assolutamente a considerare come lusso un oggetto ritenuto completamente indispensabile dell'arredo domestico, ma le nuove imposizioni sembrano destinate a sollevare delle maggiori. Tutti i locatari di un immobile i quali godono di un tappeto nelle scale, pagheranno, secondo il progetto, un'imposta dell'uno per cento sulla quota d'affitto per gli appartamenti ai tre primi piani della casa e del mezzo per cento per gli altri. Per gli ascensori la percentuale è inversa. Ora, se è vero — commenta il *Journal des Debats* — che l'ascensore rende maggiori servizi a quelli che stanno più in alto, non è meno esatto che costoro approfittano anche maggiormente del tappeto e lo adopereranno di più degli inquilini dei piani sottostanti. L'inquilino del primo piano, ad esempio, non sale mai più di venti o ventidue primi gradini e gode per giunta di un tappeto logorato dal via vai di tutti gli inquilini della casa, mentre chi sta all'ultimo piano, si gode un pezzo di stoffa completamente vergine. E nelle case private, come verificare se vi è un tappeto? Si pensa di risolvere la questione esaminando quali di esse potrebbero averlo e così si colpirà non un tappeto reale, ma un tappeto virtuale. Tutto ciò — scrivono le I. I. I. per evitare le vie dirette e sicure, per colpire la ricchezza e farla pagare le imposte.

***

Il signor Hermann Plauson (Riga) di poter elevare energia elettrica dall'atmosfera con tenuissima spesa ed in quantità praticamente illimitata. Tale sua convinzione è fondata, scrive la «Technical Review», su esperimenti riferiti dalla «Schweizerische Chemiker Zeitung». Il Plauson ha pubblicato un libro intitolato «Gewinnung und Verwertung der Atmosphärischen Elektrizität» (estrazione ed utilizzazione dell'elettricità atmosferica), che tratta l'argomento in modo esauriente. Egli usa come antenna un pallone frenato, non coperto da metallica, munito d'un grande numero di punte; questo pallone è fatto salire a 1000-1600 piedi. Esso raccoglie elettricità positiva, che viene trasmessa al terreno mediante una fune metallica montata con un punto di scintillazione, che produce a ogni volta una vibrazione elettrica in un circuito. Onde elettromagnetiche vengono pure prodotte per risonanza in un circuito addizionale e possono essere utilizzate per l'azionamento d'un motore speciale a risonanza. Inserendo dei condensatori e delle aperture di scintillazione, si accresce notevolmente l'efficacia dell'apparecchio, migliorando le condizioni di sicurezza contro il fulmine. Con un pallone collocato a 1000 piedi d'altezza, il signor Plauson ottenne una quantità d'energia valutata in 17.28 kw.-ora al giorno, e con due palloncini 31.6 kw.-ora. Egli calcola che una batteria di dieci palloni potrebbe fornire annualmente [illegible] kw.-ora.

Dimensioni 4,5 × 6,5 × 13 — Peso gr. 300.

"ARGUS,,

Apparecchio fotografico a pellicola di cm. 3×4½

Indispensabile per Turisti - Munito di obbiettivi delle migliori marche - Si carica in piena luce con rotoli di pellicole sino a 100 pose - Facilità di sviluppare la parte impressionata senza completare il rotolo - Difficoltà di negativi atti a sopportare qualsiasi ingrandimento - Minimo costo della fotografia.

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

MORSOLIN

(Già AMBROSIO)

TORINO - Via Santa Teresa, 0, ang. piazza San Carlo

IL LABORATORIO CHIMICO ZEPPEGNO

Completamente ricostruito funziona regolarmente

TORINO - VIA GIANNONE, n. 16 - Telefono Interc. 46-82

SALTRATI RODELL

PER BAGNI

CONTRO I MALI DEI PIEDI

Se avete dei calli o duroni dolorosi o se soffrite di altri mali causati dalla sensibilità dei vostri piedi che si gonfiano o si infiammano alla più piccola fatica o alla pesantezza delle calzature, prendete un semplice bagno caldo ai piedi nel quale avrete disciolto una piccola manciata di Saltrati. Troverete un rimedio lenitivo e sollevo ai vostri peggiori dolori, e questo trattamento così facile a seguirsi, non mancherà di guarirvi, una volta per sempre, dai vostri diversi mali ai piedi. In caso contrario il preparatore al bagno formalmente e rimborsarvi alla prima domanda il prezzo di acquisto.

I Saltrati Rodell si vendono ad un prezzo modico in tutte le buone farmacie

I migliori CUSCINETTI a SFERE

sono quelli di VILLAR PEROSA

e sono venduti ai migliori prezzi nello

STABILIMENTO di TORINO - Via Nizza, 154, Tel. 15-8

PRODOTTI IGIENICI

Ditta PUZZI Via del Pillo, 48 bis TORINO - Tel. 27-85

L'Acqua di Colonia, il Lavanda, le Cipria, la Crema per la pelle, i Dentifrici, e Tintura per capelli, ecc., del Laboratorio [illegible] sono prodotti veramente igienici. Si vendono al dettaglio alla ditta produttrice e nelle farmacie: Della Rocca, Via della Rocca, 24; Doglio di Carlo, Via Pio, 31, Torino.

NEUROGANGLINA

(Dott. Chimich)

Preparato organico, omogeneo che contiene tutti gli elementi base del tessuto nervoso.

Nevrastenia
Esaurimento nervoso
Malattie Gastro-Intestinali

Concessionari esclusivi:

SOCIETÀ G

Cronaca Cittadina

Figurine che passano

Grazietta e le sue..... debolezze

Nello scendere dal suo modestissimo alloggio al secondo piano, Bartolomeo trovò, come non di rado gli avveniva, o [illegible] per un identico e per lui particolarmente doloroso motivo, la portinaia che lo attendeva. Non rimase sorpreso, nè si allarmò. Non mostrò di adontarsene, nè di irritarsi. Si limitò a scrollare le ampie spalle, capaci di reggere il peso di due quintali, a portarsi la mano ai baffi neri e spioventi e a cacciare un sospirone, più che colla bocca con gli occhiondi e chiari, posti in penitenza sotto due sopraciglia folte e nerissime, grande più che sogni. La *pipelet*, grassoccia, rubiconda e... arcigna, rimase a guardarlo compassionevolmente.

— Lo so, lo so già, che cos'è che ha da dirmi, signora Gertrude — borbottò più che non disse Bartolomeo. — Le mie miserie le conosco così bene che non ho bisogno che altri me le racconti. Capisco. Lei si fa cax dei lagni del vicinato?! E' più che giusto! E' il suo compito. Tutti siciliani, e lei... Quanto vorrebbe dirmi e che capisco e giustifico me lo sono sentito gridare ieri sera ricantato dalla signora Verdolini, [illegible] dal suo alloggio tutto il giorno sta a guardare in casa mia cosa succede, per il gusto di strapiantare e scandalizzarsi: ma io la urlerò stamane la chiacchiere, preoccupata perchè le sue biglietto minacciato di seguire l'esempio di mia moglie e affermano che col caldo che fa Grazietta ha ragione di far a meno di vestirsi... Che ci devo fare io? Gli hanno detto che ieri tutti gli inquilini della casa di fronte erano alla finestra a godersi lo spettacolo offerto, a mia irrisione e mio scorno, da colei che dovrebbe essere la mia metà ideale ed è il mio tutto... infernale. E' incorreggibile. E' terribile. Ma che ci posso fare io? Con una donna come Grazietta irritarsi è peggio. Se poi mi mettessi la mette il obbligarla, quando è in casa, ad essere meno parsimoniosa di vestiti, quella mi ti va per le strade con le gambe nude. E se bastasse! Un altro uomo, che non fosse della mia pasta, non reggerebbe. Grazietta! E dire che il suo nome mi era parso di buon augurio. Grazietta!! Un brivido di primavera. Grazietta di, perchè fisicamente, se lo merita un nome simile, la disegna, la dipinge, la scolpisce, ma... Un demonio! Un demonio!

La signora Gertrude, che sino a qual momento non aveva osato interrompere le confessioni di Bartolomeo, nel sentire l'elogio, sia pure solamente fisico, della inquilina che le metteva in subbuglio la casa, scattò inviperita:

— Dei demoni, caro il mio signor Bartolomeo, non ci sono che gli imbecilli o quelli che hanno venduto al diavolo la loro anima che hanno paura; gli altri rompono loro le corna. Lei è un buon uomo, troppo buono. So ben io che cosa dovrebbe fare per togliere a sua moglie tanti capricci dal capo e farle mutare abitudini. Orsù a legnate. Le assicuro che in pochi giorni diventa un agnellino.

E Bartolomeo:

— La violenza! Ecco la violenza! Non si sa pensare ad altro, non si sa vedere altro. Che tempi! Dio!... Le male? Che tempi! Anche io come gli altri! E la coscienza una donna di giudizio, una persona illuminata! La violenza! Il bastone! Oh, mi so dire perchè Domenedio ci ha fatto degli uomini... ragionevoli? Perchè... ragionassimo, vero? Il bastone! Io non lo di queste abitudini. Sono un uomo conciliativo. A me piace ragionare, convincere, persuadere... Io la certezza che Grazietta finirà per divenire una donnina di giudizio, ma ci vuole pazienza. Ne ho tanta io; e sono il principale interessato. Ne abbiamo un pochino anche loro, Giudizio lo metterà...

— Quando perderà i denti.

— Perchè vuol essere così cattiva, signora Gertrude? Vedrà. Me lo ha promesso anche stamane. Pochi minuti fa, prima di scendere, le ho fatto delle raccomandazioni [illegible]. Mi ha promesso che starà buonina. Me lo ha giurato. E' leggera, sì ma non la credo donna da mancare ad un giuramento. Dopo tutto, io le chiedo così poco... A questo mondo, se si vuole avere un po' di pace, bisogna essere di... manica larga. Perdonare per essere perdonato. Tutti siamo segnati a peccare. E' così facile... E' anche così dolce. Lo so, lo so che cos'è che lei vuol dirmi: Grazietta pecca troppo... E' fatta così! E' tutto carina... Altri si addoserebbe, perchè? lo compatisco. Una sola cosa le raccomando seriamente: « Se non può essere « casta sia lei almeno « casta ». Non è bene far sapere i fatti propri a tutto il vicinato « le dico ogni giorno. « Che figura ci faccio io?! Che figura ci fai tu? Sii « casta ». Perchè offrire alla gente dei pretesti per malignare? Io chiudo gli occhi, e non è facile, almeno almeno la predica di chiudere le finestre. La gente può pensare le sue disfrazioni come le pordono io, ma non può tollerare di vederli andare in giro per le stanze con la sola veste che ci ha dato il buon Dio ». Mi ha promesso stamane, non solo che si vestirebbe vecchia, ma che non sarebbe stata in casa per nessuno. Oggi è sempre. Signora Gertrude, teniamo per buona la sua promessa... Anche il giusto pecca sette volte.

Tanta cordialezza e semplicità di spirito disarmò la signora Gertrude. Bartolomeo, lieto in fondo al cuore delle assicurazioni avute da Grazietta, sicure che almeno per quel giorno nulla di anormale sarebbe successo nel suo alloggio e alla sera non avrebbe avuto nuova lagnanze dal vicinato, se ne andò. Doveva recarsi, per affari, in una città vicina e non rientrare che a notte tarda. Le ferrovie, però, senza una speciale causa, un motivo determinato,, un demonietto gli si infilò nella mente e gli soffiò l'idea di fare una sorpresa alla moglie, di tornare immediatamente a casa per assicurarsi se davvero manteneva la promessa fatta. Vestirsi e chiudere la porta a tutti. Brutta idea. Terne nel pomeriggio. Sul portone non incontrò la portinaia. « Meglio — pensò. — Mi risparmio così le solite chiacchiere e mi libero da inutili preoccupazioni. Gran brava donna la signora Gertrude, ma ha sempre il gozzo pieno e il prurito di «ragionare». Per le scale incontrò un amico suo di quei tali amici che stanno cacciati tra incudine e martello per ampliare gli orizzonti coniugali. Scendeva le scale in fretta. Lo fermò. « Tu qui? — esclamò con voce di sorpresa. — Scommetto che vieni da casa mia ». E l'amico, pronto: « Da casa tua? Manco per sogno! Scendo dal terzo piano, e tu stai al secondo ». Bartolomeo respirò, sollevato, e lo ringraziò con effusione. « Grazie! Grazie! Non puoi pensare quale gioia mi procurano le tue parole. Hai torto grosso? Demone ». Riprese a salire, e l'amico, ostinatamente sorridendo, tornò a discendere e con maggiore precipitazione. Entrò in casa. E come vi entrò, che cosa abbe a trovare, i quali atti si abbandonò e quali ne furono le conseguenze [illegible] più tardi la signora Gertrude, che fu sorpresa mentre cercava di spolverizzarsela

senza essere visto, per recarsi alla vicina farmacia. Camminava a fatica, aveva la testa fasciata, e con un fazzoletto pietosamente si nascondeva l'occhio destro.

— Dio santo! Signor Bartolomeo! Ma che cosa le è successo?

— Niente. Niente. Un pruno in un occhio. Grazietta ha tentato di toglierm'elo, ma non è stata capace e ha fatto peggio.

— L'occhio, sia bene, ma è il resto? Cammina in un certo modo... Ha la testa fasciata. Cos'è? E' ruzzolato per le scale...

— Ma che cosa le salta in mente? Un colpo d'aria, alla... testa, un attacco di reumi... alle spalle... Grazietta mi ha fatto un po' di massaggio e...

— Non si direbbe, ma ha le mani... pesanti.

— Eh! sì. Con permesso... a rivederla...

E via di fretta senza dire altro. Nè più tardi di quando rientrò, nè il giorno dopo, nè mai, riuscì alla signora Gertrude a farsi raccontare dal signor Bartolomeo che cosa gli era successo. Lo seppe dagli inquilini della casa di fronte. Grazietta, come al solito, non era vestita che della sua... grazia, e Bartolomeo l'aveva trovata in tale atteggiamento da non lasciargli dubbio che l'amico incontrato per le scale era uscito da casa sua. Protestò nel piancato giuramento e Grazietta, montata sulle furie, affidò le sue ragioni alle sue mani.

Gigi.

Sul condono delle multe

per le inesatte denuncie di profitti di guerra

L'on. Olivetti aveva interessato il ministro delle Finanze per conoscere se, dato che i contribuenti i quali ancora non avevano presentato le denunzie di profitti di guerra per i periodi anteriori al 1920 sono stati rimessi in termini, non ritenga necessario riparare ad una evidente ingiustizia condonando le multe a quei contribuenti che avevano presentato le denunzie, sia pure inesatte, entro i termini di legge. Ora l'on. Alfonsino, sottosegretario alle Finanze, ha risposto nei seguenti termini: « E' da ritenere che l'on. interrogante non voglia riferirsi a quei contribuenti per i quali si resero ormai definitivi i relativi accertamenti. Per essi, infatti, non sarebbe possibile la restituzione dell'ammontare delle penalità legalmente applicate per inesattezze delle loro denunzie, nè sarebbe equo adottare un provvedimento di favore che rendesse possibile il ricupero delle somme pagate a titolo di penalità, giacchè tantasi di contribuenti che hanno resistito fino all'estremo alle richieste della Finanza, cercando di sottrarre una parte cospicua del loro guadagni di guerra all'applicazione del tributo. Ove invece, come si ritiene, l'interrogazione rifletta quei contribuenti per i quali sono tuttora in corso le operazioni di accertamento dei profitti di guerra e che presentarono le loro denunzie prima ancora che l'articolo 16, ultimo comma, del regio decreto 27 marzo 1921, contenente le norme per l'applicazione della legge 24 settembre 1920, riaprisse i termini per le dichiarazioni stesse, è consentito ritenere il condono delle penalità resultando la denunzia inesatta con una nuova dichiarazione che può presentarsi finchè sull'accertamento in corso non siasi pronunziata la Commissione centrale delle imposte dirette ».

Il cuore dei nostri lettori

Ci sono pervenute ancora queste offerte per la famiglia Cesti, la quale per mezzo nostro ringrazia del soccorso ricevuto. Alcune insieme alla Soc. An. « La Subalpina », L. 27 — R. R. D., L. 10 — In memoria dell'aiutante Mario, martire dell'aviazione, L. 10 — Il bimbo Maffei Stefano, L. 5.

Le elezioni amministrative a Moncalieri

Domani domenica avranno luogo a Moncalieri le elezioni del Consiglio comunale. Come è noto, l'amministrazione del Comune era attualmente retta, dal commissario regio V. Ballauri.

Treno fermato dell'incendio dalla locomotrice

La locomotrice del treno elettrico in partenza alle ore 6 per Ciriè-Lanzo, giunta all'altezza della stazione Torino-Dora, si incendiò a causa di una scintilla prodotta dalla frantumazione delle valvole di resistenza: ed in breve tutte le sue parti in legno furono invase dal fuoco. Il personale del treno con rapida manovra riuscì a staccare ed isolare la locomotrice dalle vetture per evitare che queste si incendiassero. Informati del sinistro, giungevano sollecitamente sul posto i pompieri, che agli ordini dell'ufficiale di servizio spensero le fiamme in circa mezz'ora. Il danno subito dal locomotore ammonta a circa 200 mila lire. Nessun male alle persone. Il treno venne poi fatto proseguire, con circa un'ora di ritardo, a mezzo di un altro locomotore.

Incendio

Per causa sconosciuta scoppiava l'incendio in un deposito di cartapaglia esistente sotto una tettoia di proprietà attigua alla casa N. 37 di via Santhià. Alcuni volonterosi diedero mano alla estinzione delle fiamme che furono poco dopo spente da pompieri sopraggiunti. Il danno è di circa 2500 lire, coperto da assicurazione. Al servizio d'ordine necessario provvidero alcuni agenti della forza pubblica delle sezioni locali.

Abbonamenti Straordinari per la STAGIONE ESTIVA

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Franchi	Franchi
Giorni 15	2,50	2,85	3,50	3,95
» 30	5,00	5,70	6,50	7,40
» 45	7,00	8,05	9,50	10,85
» 60	9,00	10,40	12,50	14,30
» 75	11,00	12,75	15,50	17,75

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

I tessili "bianchi,,

si associano allo sciopero

A conferma delle notizie pervenute da Milano, nostre informazioni assunte presso le organizzazioni cattoliche cittadine, danno come decisa la adesione allo sciopero degli inscritti al « Sindacato tessile » inscritto all'Unione del Lavoro.

Questa deliberazione, presa dal Comitato Centrale di Milano dopo udita la relazione dei suoi membri che parteciparono alle trattative di Roma, avrà per probabile conseguenza la fermata di altri stabilimenti laniferi, nei quali finora si era continuato a lavorare perchè la maggioranza degli operai apparteneva alla Lega bianca.

L'altra sera a Carignano venne tenuto un comizio fra le maestranze dello stabilimento ove molti

ULTIME NOTIZIE

Una Nota polacca al Consiglio delle Nazioni

Il problema dei confini dell'Albania

Dichiarazioni di Balfour, dei delegati albanese e jugoslavo, e del marchese Imperiali

(Dal nostro inviato speciale).

Ginevra, 2, notte.

I quattro membri del Consiglio della Società delle Nazioni, specialmente designati quali relatori sulla questione dell'Alta Slesia, hanno immediatamente iniziato i propri lavori. All'opera, che sarà per svolgere il Consiglio per la questione alto-slesiana, la Polonia ha reso omaggio con un atto ufficiale del delegato polacco signor Askenazy, rappresentante nel Governo polacco presso la Società delle Nazioni. Come è noto, esiste una disposizione nel patto della Società delle Nazioni (paragrafo 5.o dell'articolo 4.o), il quale prescrive che ogni membro della Società delle Nazioni, che non sia rappresentato nel Consiglio, è invitato a fare partecipare un suo rappresentante quando una questione, che lo interessi particolarmente, sia portata dinanzi al Consiglio. Ora, il delegato polacco presso la Società delle Nazioni, il signor Askenazy, ha consegnato difatti al presidente del Consiglio della Società delle Nazioni, una nota del seguente tenore:

« Per ordine del mio Governo, animato da profonda fiducia per il Consiglio della Società delle Nazioni, conformemente alle mie dichiarazioni verbali fatte ieri a V. E. sulla questione dell'Alta Slesia, ho l'onore di portare a conoscenza del Consiglio che pure affermando il diritto conferito dal paragrafo 5.o dell'articolo 4.o del patto della Lega delle Nazioni, il Governo polacco non fa, per ora, uso di un tale diritto ».

E' da notare che questa lettera è anteriore alla deliberazione del Consiglio stesso. Essa difatti porta la data del 27 agosto pure essendo stata comunicata oggi. Il 31 agosto il visconte Ishii, quale presidente del Consiglio della Società delle Nazioni riunito in sessione straordinaria, ha risposto al signor Askenazy ringraziando il suo Governo della fiducia dimostrata nel Consiglio e prendendo nota della dichiarazione che il Governo polacco non ha intenzione di reclamare per il momento il beneficio del paragrafo 5.o; se esso credesse di voler presentare posteriormente tale domanda, soggiungeva il visconte Ishii, egli non vorrebbe mancare di sottoporla al Consiglio.

Questo, continuando i lavori in sessione straordinaria, ha tenuto oggi due sedute sotto la presidenza del signor Wellington Koo. Primo argomento presentato è stato quello della protesta sottoposta dall'Albania alla Società delle Nazioni. E' stata la parte più importante della seduta odierna. Il 25 giugno ultimo scorso, il Consiglio della Società delle Nazioni deliberava di declinare l'esame del problema dei confini albanesi in attesa della decisione della conferenza degli ambasciatori, che il Consiglio Supremo aveva incaricato di studiare la questione. La delegazione dell'Albania ha protestato contro tale decisione annunziando l'intenzione di appellarsi, come era suo pieno diritto, all'assemblea contro il Consiglio della Società delle Nazioni. Il 1.o agosto la delegazione dell'Albania rivolgeva al Consiglio stesso una protesta contro la condotta del Governo jugoslavo, il quale permise che bande serbe invadessero il territorio albanese. Il relatore Balfour ha osservato che il problema contempla tre questioni: quella della costituzione dello Stato albanese; quella dei confini di questo Stato e infine quella della tutela delle minoranze etniche. Dal 17 dicembre 1920 l'Albania fu ammessa a far parte della Società delle Nazioni come Stato autonomo. Ciò è ormai fuori discussione. La questione dei confini fu espressamente esclusa da quella dell'ammissione, quando questa fu esaminata. Ora, un Comitato eletto dalla conferenza degli ambasciatori ha seduto a Parigi dal principio di luglio. Questo Comitato, ha continuato Balfour, ha pienamente raggiunto un accordo in proposito, ma non ha riferito alla conferenza degli ambasciatori, la quale è aggiornata. In tale circostanza sembra opportuno non voler ora occuparsi affrettatamente qui della definizione dei confini, mentre si può aspettare entro breve tempo la definizione di essa per parte della conferenza degli ambasciatori. Quanto alla questione delle minoranze etniche non pare opportuno farne oggetto di un trattato speciale fra le Potenze alleate ed associate e l'Albania; ma appare più opportuno darle forma di una dichiarazione fatta dall'Albania alla Società delle Nazioni. L'Albania non è uno Stato la cui esistenza abbia per origine il trattato di pace, e perciò la Società delle Nazioni deve trattare questo argomento direttamente con lo Stato interessato. Balfour continuò dicendo che giacchè l'assemblea è stata pregata dall'Albania di occuparsi della determinazione dei suoi confini, e il Consiglio d'altra parte è stato sollecitato perchè impedisca agli jugoslavi di violare i confini stessi, queste due questioni sono così intimamente connesse che sembra assurdo presentarne una all'assemblea e l'altra al Consiglio. Balfour ha perciò proposto che dal momento che l'Albania chiede all'assemblea che essa si occupi di fissare i suoi confini, l'assemblea stessa sia pregata di occuparsi pure della violazione dei confini stessi.

Ciò che è stato adottato all'unanimità dal Consiglio.

Alla seduta erano intervenuti pure i rappresentanti delle parti in causa e cioè per l'Albania mons. Fannoli e per lo Stato serbo-croato-sloveno il signor Jovanovich ministro di Jugoslavia a Berna. Il rappresentante dell'Albania ha dichiarato di associarsi alla conclusione del relatore. Il delegato serbo Jovanovich ha polemizzato contro l'affermazione albanese che le truppe jugoslave abbiano occupato i nuovi territori di Albania affermando che esse sono nazi rimaste sulla linea di demarcazione fissata dalla Polenza. L'insurrezione dei ribelli non è stata affatto fomentata o fiancheggiata dalla Jugoslavia, ma fu un moto insurrezionale spontaneo. Jovanovich ha sollevato quindi una nuova questione. Dopo data lettura dei due documenti emanati dal « presidente della repubblica di Mirdizia », secondo i quali il Governo albanese di Tirana non rappresenterebbe tutta l'Albania, egli ha chiesto al Consiglio di inviare sul posto una Commissione d'inchiesta con il compito di ricercare quale dei due Governi di Tirana o della Mirdizia abbia le qualità per parlare a nome dell'Albania.

Monsignor Fannoli ha replicato affermando che il solo vero Governo d'Albania è quello di Tirana, tanto è vero che la capitale del Governo della Mirdizia è Prizreni in territorio serbo. Il nostro delegato marchese Imperiali ha fatto rilevare che sulla esistenza di fatto del Governo albanese di Tirana non può esservi alcun dubbio. La proposta di una inchiesta che la Società delle Nazioni dovrebbe svolgere in Albania per stabilire da quale parte sia il potere non è ammissibile. Con tali precise obbiezioni, la discussione si è chiusa. Su richiesta del Consiglio ad ogni modo si riviera la domanda dello Stato serbo-croato-sloveno alla assemblea.

Il Consiglio si è poi preoccupato di varie questioni minori. Egli ha udito la relazione di Leon Bourgeois sulla organizzazione tecnica del Comitato di igiene. Inoltre fu stabilito che sarà fatta una inchiesta in Russia circa l'epidemia del colera che vi infierisce. Su altro rapporto presentato da Leon Bourgeois sull'organizzazione del lavoro intellettuale, il Consiglio ha approvato alla unanimità una risoluzione, già proposta all'assemblea, secondo la quale il Consiglio designerebbe una Commissione per lo studio delle questioni internazionali di carattere intellettuale circa la educazione. Questa Commissione comprenderà al massimo 12 membri, che saranno designati dal Consiglio. Quanto alla corte permanente di giustizia internazionale, il segretario generale ha informato i membri del Consiglio che fino al primo di settembre 41 nazioni hanno firmato il protocollo. Dodici Stati hanno firmato inoltre le clausole relative alla giurisdizione obbligatoria della Corte. Ventidue Stati hanno deposto lo strumento di ratifica alla segreteria. Altri sei Stati hanno annunciato questo atto come imminente. La Corte sarà chiamata a riunirsi non appena lo statuto sarà stato ratificato dalla maggioranza dei membri della Società delle Nazioni e poichè 28 ratifiche sono state ottenute, la costituzione della Corte è assicurata. La elezione dei giudici avrà così luogo nel corso della prossima sessione dell'assemblea. Trentatrè gruppi nazionali hanno comunicato la lista dei candidati che assommano a circa un centinaio per la elezione ai posti di giudice della Corte.

Il marchese Imperiali ha presentato nella seduta pomeridiana un rapporto sulla commissione internazionale del blocco. Il Consiglio ha approvato questo rapporto e ne ha deliberato la trasmissione alla Commissione dell'assemblea. Altre risoluzioni formali e secondarie sono state adottate circa la organizzazione delle comunicazioni e dei transiti. Una relazione sulla questione inerente ai trasporti ferroviari nel bacino della Saare è stata deferita alla Commissione consultiva e tecnica delle comunicazioni e transiti. Questa ha istituito una sottocommissione composta di un membro cinese, di un olandese e di un italiano, il signor Sinigaglia. La sottocommissione riferirà alla Commissione e quindi al Consiglio.

Oltre alle due sedute in sessione ordinaria, il Consiglio s'è riunito oggi in Commissione mista temporanea per la riduzione degli armamenti. In assenza del signor Viviani delegato francese, la presidenza è stata assunta dall'on. Schanzer. Fra gli altri membri presenti si trovavano il maresciallo Fayolle, il generale Marietti, fra gli economisti italiani si notava il prof. Benini, fra i membri operai Johaux il segretario generale della Confederazione generale del lavoro francese.

L'on. Schanzer ha ricordato l'opera compiuta dalla Commissione nella sua prima sessione a Parigi e ha dichiarato che essa, senza nasconderci le difficoltà politiche del suo compito, è fermamente decisa a conformarsi al principio contenuto nel patto per la riduzione generale degli armamenti. Le difficoltà della organizzazione preliminare sono evidenti. Il rapporto della terza Commissione sarà sottoposto all'assemblea. La inchiesta fatta conformemente alla deliberazione dell'assemblea non ha dato in generale risultati molto concludenti. La maggioranza ha risposto in senso favorevole, ma tuttavia i voti esentivano dello stato di incertezza che caratterizza l'odierna situazione politica e generale. Dopo avere concordato alcuni ritocchi alla relazione in base alle osservazioni dell'inglese Fisher e dell'on. Schanzer, la Commissione ha esaminato alcune proposte fra le quali quella che l'on. Bourgeois ha presentato, a nome del Governo francese, per emendamenti agli articoli otto e nove del patto.

Luigi Emery.

La situazione in Germania

Il convegno di Ginevra — Monaco e Berlino — Seduta straordinaria del Consiglio dei Ministri — Dichiarazioni di Wirth.

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 2, notte.

Il conflitto fra la Baviera e Prussia è riuscito a far passare in seconda linea non solo l'assassinio di Erzberger ma anche la questione alto-slesiana nella quale le due provincie si erano trovate perfettamente d'accordo. E oggi i primi commenti che la stampa dedica alle deliberazioni del Consiglio di Ginevra dimostrano come l'attenzione del mondo politico tedesco sia, in questo momento, rivolta altrove. Si vede nella Lega delle Nazioni e nei suoi consiglieri o otto la continuazione degli intrighi politici e diplomatici e un giornale soggiunge che la stessa Lega delle Nazioni non regge all'obbligatorietà dei suoi membri. La Spagna, com'è noto, col pretesto del marchese Quinones de Leon ad essere il relatore alto-slesiano, aveva dimostrato di non avere nessuna intenzione di nozzare contro le vedute francesi e inglesi. La Cina e il Brasile, così si ripeteva oggi negli ambienti della capitale, non si possono sentire in grado di sostenere la parte di arbitri fra due leoni. Il Belgio è parla, caso strano, come di un giudice obbiettivo nella questione; ma, riassumendo, l'impressione della prima decisione adottata a Ginevra non è tale da dare troppi affidamenti pratici sul risultato dell'arbitrato. Comunque, sarà prudente, per avere un'idea precisa della impressioni tedesche, attendere ancora qualche giornata.

Il problema del giorno è invece il dissidio fra Monaco e Berlino che, dopo l'ordine del giorno votato dai partiti di coalizione bavaresi, si profila in tutta la sua gravità tanto più che l'intervento del Governo di Monaco non vi è estraneo. Basterebbe l'esempio dei giornali di cui Ebert e Wirth hanno decretato la sospensione e che invece continuano ad uscire pubblicando articoli che sono tutti pieni di insolenze verso il Governo centrale. Il partito della coalizione ha invitato senz'altro il Governo bavarese a prendere tutte quelle misure che egli riterrà necessarie perchè sia tutelata la libertà, l'indipendenza e la dignità della Baviera, minacciata dall'ondata repressiva e poliziesca avanzantesi da Berlino. L'opera dei coalizionisti non fa però voluto rompere tutti i ponti attraverso i quali sono già passati, quali messaggeri di pace oppure di probabili compromessi, i deputati Dorr e Schneider che si sono recati a Berlino per parlare col Cancelliere, al quale esposero nuovamente il punto di vista del loro partito. « Il Governo dell'impero — conclude la risoluzione adottata dalla coalizione — deve vedere nello Stato bavarese un compagno qualora si tratti di mantenere l'ordine e la sicurezza nella costituzione ».

Oggi è stata convocata una seduta straordinaria del Consiglio dei Ministri alla quale avrebbero dovuto partecipare, oltre che il presidente del Reichstag, anche i capi dei partiti della coalizione fra i quali Stresemann e altri uomini in vista del mondo parlamentare e politico. La riunione deve occuparsi pure del problema delle riparazioni e, se si deve prestar fede al « Berliner Tageblatt », data la gravità della situazione interna, non è escluso che si deliberi pure su una anticipata convocazione del Reichstag. Wirth ha pure avuto oggi un primo colloquio con un rappresentante della Baviera a Berlino, von Siressel, il quale sarebbe incaricato dal suo Governo di fare pressioni affinchè talune disposizioni siano soppresse e lo stato di assedio mantenuto.

Dinanzi alla Commissione di sorveglianza del Reichstag, il cancelliere ha fatto alcune dichiarazioni che contribuiscono indubbiamente a chiarire in modo sensibile la situazione. « Il Governo, ha detto Wirth, non ha avuto finora alcuna intenzione di sopprimere lo stato di assedio ma egli spera invece che, con le trattative dirette e amichevoli con il rappresentante della Baviera, quest'ultimo potrà persuadere il Governo di Monaco della necessità di sopprimere volontariamente una tale misura. Nella stessa riunione il deputato Kahl, a nome del Volks partei, ha dichiarato che il suo partito si mantiene compatto sul terreno della costituzione repubblicana la quale dovrà essere difesa con tutti i mezzi. La Commissione non è però riuscita a prendere una decisione la quale probabilmente avverrà domani sera stessa. Fra gli altri giornali, di cui sarebbe stata sospesa la pubblicazione per 14 giorni si troverebbero ora anche il « Lokal Anzeiger » e la « Tag », colpevoli di avere riprodotto un articolo del « Wiesbacher Anzeiger » in cui erano contenute gravissime offese al cancelliere; giornale apparso, come è noto, anche dopo il decreto che lo metteva a tacere per due settimane.

Il Governo del Reich ha proibito oggi tutte le manifestazioni preparate dai partiti di destra per festeggiare l'anniversario di Sedan, poichè queste manifestazioni avrebbero potuto servire di pretesto agli elementi monarchici.

Il "Temps,, consiglia

di prendere esempio dall'Italia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, notte.

Nel suo articolo di fondo il « Temps » si occupa oggi dell'accordo commerciale concluso fra l'Italia e la Germania. Il grande giornale della sera constata gran parte dell'articolo all'esame delle clausole del trattato stesso, quali sono state pubblicate dalla « Gazzetta di Francoforte ». Come conclusione esso scrive che, quantunque tale accordo sia valevole per nove mesi soltanto, esso permetta di creare fra l'Italia e la Germania molti nuovi legami economici. Noi non possiamo mostrarcene sorpresi aggiunge il « Temps ». La geografia vuole che questi vincoli esistano e si sviluppino. Applichiamoci anche noi, francesi, a sviluppare le nostre relazioni commerciali. L'accordo italo-tedesco deve indurci a perseverare in questo metodo. Esso può anche aiutarci in una certa misura, poichè attesta da un lato che le conversazioni del signor Loucheur e del signor Rathenau non sono una eccezione nel momento attuale e d'altra parte che la Germania non rifiuta di acquistare dei prodotti di lusso all'estero.

Il Ministero francese

Gli accordi finanziari del 13 agosto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, notte.

Marcello Hutin si era un po' affrettato stamane dando quasi come certe le dimissioni del ministro delle Finanze Doumer e preannunciando anzi una crisi generale del Ministero, che sarebbe però stata risolta subito e nella quale il cambiamento principale sarebbe costituito nel passaggio del ministro delle riconvenzioni Loucheur al Ministero delle Finanze. Che il signor Loucheur ambisca questo portafoglio, che farebbe di lui il personaggio più possente del Gabinetto, soprattutto in questo momento in cui, per i negoziati impegnati col ministro Rathenau, egli domina la politica della Francia nei riguardi della Germania, è cosa che tutti sanno come tutti sanno l'ambizione vivissima che lo spinge a cercare, in un cambiamento di Ministero, il posto di Presidente del Consiglio. Ma sarà per un'altra volta. La voce di un rimpasto ministeriale non incontra per ora alcun credito e la partenza del ministro delle Finanze tante volte annunciata non sembra dover produrre almeno immediatamente. Però è esatto che il Consiglio dei ministri non ha approvato gli accordi finanziari del 13 agosto firmati dai ministri delle Finanze d'Italia, del Belgio e della Gran Bretagna e dal signor Doumer *ad referendum*, sollanto. Il Consiglio dei ministri si è riunito all'Eliseo per due volte sotto la presidenza del signor Millerand. Nella riunione antimeridiana il Presidente del Consiglio ha messo i suoi colleghi al corrente della situazione estera ed il ministro delle Finanze Doumer ha fatto una esposizione delle circostanze nelle quali sono stati firmati gli accordi di Parigi del 13 agosto e da lui personalmente sotto riserva di ratifica da parte dei rispettivi Governi. Il Consiglio ha deciso di riunirsi nuovamente nel pomeriggio alle 15,30, ed in tale riunione ha deliberato circa le soluzioni che sono state proposte dalla Conferenza finanziaria del 13 agosto; sotto la riserva da parte del delegato francese di informarne il proprio Governo. Il Consiglio ha constatato che parecchie di queste soluzioni si trovano su certi punti in contraddizione colle clausole dello stato di pagamento fissato per l'applicazione del trattato di Versailles e su altri punti che esse subiscano le attribuzioni della Commissione delle riparazioni. In tali condizioni il Consiglio ha deciso che vi è luogo ad esaminare nuovamente cogli Alleati, con uno spirito più conciliante, i punti contestati e di ricercare con essi la soluzione pratica a conciliare i diritti di ciascuno in conformità colle disposizioni del trattato di Versailles e degli accordi posteriori. Il Governo francese inavvertita però nell'Italia, colla Gran Bretagna e col Belgio negoziati in data 13 agosto.

Tra guerra e pace

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 2, notte.

La nota di De Valera è stata consegnata ieri notte a Lloyd George da due corrieri diplomatici del Governo di Dublino. Il primo ministro ne ha subito trasmesso una copia all'onorevole Chamberlain, incaricandolo di portarla a conoscenza di tutti i membri del Gabinetto. Questi sono stati convocati in seduta del Consiglio dei ministri che sarà tenuta mercoledì prossimo, in una sala del municipio di Inverness, nella Scozia, a poca distanza dall'attuale residenza del primo ministro. Nel frattempo questi avrà un colloquio con Re Giorgio al quale comunicherà la nota feniana, intorno alla quale il segreto è completo. Il Governo inglese e i dirigenti feniani sono ugualmente silenziosi. Le versioni messe in giro sul contenuto della nota stessa sono destituite con molta verosimiglianza di ogni serio fondamento. Qui, però, dalle persone meglio informate si assicura che il documento odierno, notevolmente più breve del precedente, si limita a notificare ai primi ministro l'intenzione dei Feniani di riprendere al più presto i negoziati diretti col Governo inglese. Nel documento sarebbe richiesta la convocazione di una nuova Conferenza a Londra alla quale assisterebbe, non solo il presidente De Valera, ma una vera e propria delegazione a cui i Feniani conferirebbero vasti poteri allo scopo di accelerare, qualora risultasse possibile, la riunione della conferenza generale della pace. A questo proposito gli antonisti irlandesi insistono, come è noto, affinchè i loro delegati partecipino a queste riunioni. Si ritiene che i plenipotenziari nominati dai Feniani per concludere la pace con l'Inghilterra saranno Arturo Griffith e Michele Collins.

Un articolo di Lenin

Attacchi alla Francia — La fame in Russia affligge tutti: i ricchi come i poveri.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, notte.

Lenin ha pubblicato sulla *Pravda*, secondo riferisce un telegramma da Helsingfors, un articolo concernente la politica dei comunisti in Russia: « Noi dobbiamo diventare — scrive il *leader* bolscevista — più modesti nelle nostre pretese. Noi siamo disposti a fare tutte le concessioni che sono compatibili con il principio della dittatura del proletariato. Noi dobbiamo a titolo provvisorio la necessità a dei capitalisti perchè sfruttino alcune nostre industrie. Il nostro maggiore nemico è d'altra parte la borghesia di mezzo ». In un altro articolo la *Pravda* attacca di nuovo la Francia accusandola di perseguire uno scopo politico nell'opera di soccorso alle vittime della conquista russa. « Rimanendo fra le sue mani tutti i fili delle organizzazioni di soccorso — scrive l'organo ufficiale massimalista — il Governo francese non si limita a fare un ricatto al Governo dei Soviets per vibrargli un colpo diretto, ma la Francia ha inoltre armato in questi ultimi tempi tutti gli Stati che circondano la Russia. In Romania tutti i soldati del vecchio esercito di Petliura si raggruppano e si armano, e ben presto, col pretesto di intorgere contro la Romania, essi dovranno marciare sul territorio dell'Ucraina per rafforzare gli insorti di quel paese. In quanto all'Inghilterra, essa assolve un compito ridicolo volendo aiutare la Francia a ricuperare le somme prestate alla Russia. Noi preferiamo comprare dei paesi per 100 milioni di franchi che non pagare i debiti del vecchio regime i cui soli interessi di un anno oltrepassano cinque volte quella somma ».

La *Izvestia* riferiscono poi che la carestia ha invaso tutta la regione di Kama, dove l'anno scorso il raccolto era stato assai più abbondante che negli altri dipartimenti del Volga. Nella parte settentrionale del dipartimento di Perm non sono stati raccolti quest'anno che 20 o 25 chilogrammi per ettaro e questo grano, appena raccolto, è già quasi consumato. Tra alcuni giorni i contadini saranno costretti a scalzarsi con le patate e fra 15 giorni bisognerà aspettarsi ad una carestia assoluta. Nella regione meridionale di Kama la fame è già cominciata. La popolazione non si nutre più che di ghiande, di erbe ed anche di argilla (!), che viene pesata in ragione di 40 mila rubli al pood (16 kg.). Nel distretto di Cistopol si sarebbero constatati 3688 casi di malattia provocati dalla fame e 111 casi di decesso per le stesse cause. Le *Izvestia* constatano che non vi è più differenza fra ricchi e poveri. Le case dei ricchi sono più vaste e meglio ammobiliate, ma la fame vi regna come nell'umile capanna dei poveri. La popolazione è completamente demoralizzata e non vede altra via di uscita dalla situazione se non la morte.

Curioso episodio

della disoccupazione in Inghilterra

Giudici consiglieri comunali in carcere - Resistenza passiva - L'intervento del Labour party.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 2, notte.

Una quindicina di assessori e consiglieri municipali del Municipio londinese di Poplar sono stati arrestati ieri e rinchiusi nella prigione di Brixton. I prigionieri sono stati colti alla spicciolata dagli agenti di polizia. Le cinque donne appartenenti al Consiglio municipale non sono ancora arrestate. Gli agenti si recarono oggi alla dimora di Glory-o Lansbury, ma tanto quest'ultimo quanto sua moglie erano assenti. La polizia è stata informata che essi avevano atteso la gendarmeria da ieri in qua senza uscire di casa, ma avevano infine deciso di recarsi a fare una piccola escursione allo scopo di prendere un po' d'aria buona, forse in vista di un soggiorno prolungato in prigione. I quindici arrestati sono stati posti al regime speciale dei debitori insolventi. Il sindaco è stato autorizzato a ricevere una volta al giorno per pochi minuti il suo segretario al quale darà istruzioni per il disbrigo degli affari municipali. Il congresso delle Trade Unions, che si riunirà stamane presso Kardiff, esaminerà la situazione del Municipio di Poplar e degli arrestati. Si prevede una seduta tempestosa. Viva effervescenza regna infatti nella Federazione dei trasporti della quale il sindaco di Poplar è uno dei più attivi segretari. Un assessore, oggi tratto in arresto, ha arringato la folla dei suoi amministrati dalla finestra della sua abitazione. Egli ha raccomandato la calma ed ha concluso con queste parole: « Non dimenticate le istruzioni che vi abbiamo date. Niente disordini, niente rivolta, dobbiamo servirci della sola arma che possediamo: la resistenza passiva. Non pagate i soldi delle tasse! Non un soldo dell'affitto! » Tutti gli arrestati hanno assicurato la popolazione operaia di Poplar che non usciranno dal carcere fino a quando non avranno ottenuto dalla autorità centrali la garanzia che i Comuni cooperanno in uguale misura al mantenimento dei disoccupati dei Comuni poveri. Il Comitato esecutivo del gruppo londinese del Labour Party ha rivolto un appello a Lloyd George insistendo sull'estrema gravità « della situazione » chiedendo che il Parlamento sia convocato d'urgenza per risolvere la questione della disoccupazione. Grandi dimostrazioni di operai senza lavoro sono avvenute da ieri in qua ed in varie parti della capitale, ma sino ad ora non sono avvenuti disordini degni di nota.

Un altro ghigliottinato

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, notte.

La ghigliottina continua a funzionare senza interruzione. Stamane mattina è stata eretta a Carpentras, dove uno spagnuolo ha pagato con la vita il suo delitto alla società, Giovanni Cortes, di anni 18, era stato condannato a morte dalla Corte di Assise pel assassinio di un operaio. Insieme a lui era comparsa anche la madre e i suoi fratelli. Luciano, di 16 anni, e Marino, di 15. Anche Luciano era stato condannato a morte, ma, data la sua giovane età, fu oggetto di una misura di grazia e la pena capitale gli venne commutata in quella di 20 anni di lavori forzati. Questa mattina alle 5,30 i magistrati entrarono nella cella del condannato, che dormiva di un sonno agitato. Il guardiano lo svegliò e subito il procuratore della repubblica gli annunciò che il suo ricorso in grazia era stato respinto. Un interprete dovette tradurre le parole anche ad una, poichè il condannato ignorava il francese. Cortes ebbe dapprima l'aria di non capire quello che gli veniva, poi chiese una sigaretta distese dal suo difensore, che teneva in mano durante la Messa ch'egli aveva chiesto di udire. Alle 6 precise la porta della prigione si aprì. Quando scorse la ghigliottina si irrigidì, ma gli aiutanti del carnefice lo spinsero e pochi secondi dopo giustizia era fatta.

Il processo a Novara

per il furto dei documenti

Novara, 2, notte.

Oggi si è iniziato al nostro Tribunale un clamoroso processo contro l'agricoltore Pescarolo, Luigi di Novara ed i suoi mandatari per il noto furto di documenti perpetrato la notte dal 22 al 23 maggio ultimo scorso presso l'Ufficio circondariale di collocamento della mano d'opera agricola. Col Pescarolo sono imputati certi Castagnetti Annibale, Degiorgi Enrico, Danadini Natale, Biraghi Cesare, Bolossi Luigi e Orioli Carlo. Tutti sono comparsi in stato d'arresto, tranne l'Orioli che è tuttora latitante. Poichè alcuni di costoro erano fascisti, il Fascio locale rifiutò loro la propria solidarietà espellendo il Castagnetti, il Balossi, il Danasini, il Degiorgi e l'Orioli; quanto al Biraghi, egli aveva chiesta l'iscrizione al Fascio, ma la sua domanda era stata respinta. Secondo l'accusa sarebbe stato il Degiorgi l'autore materiale, dietro promessa di compenso, della sottrazione dei documenti che vennero in parte bruciati ed in parte ritrovati dopo alcuni giorni in un fossato a lato del prato della fiera, il che servì a ritardare in parte il lavoro di classificazione operata: il Pescarolo sarebbe stato il mandante.

Numerosi sono i difensori: fra questi l'onorevole Bertini, l'avv. Bozino, l'avv. Guido Gray e l'on. Innocenzo Cappa. L'Ufficio danneggiato si è costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. La Perna di Alessandria e l'Ufficio circondariale dei lavoratori della terra ha fatto altrettanto coll'assistenza dell'avvocato Perzio-Giovanola.

Aperta la seduta, si ha subito l'interrogatorio degli imputati. Il Pescarolo persiste nel dinlego di aver dato incarico ai coimputati di compiere la sottrazione e la distruzione dei documenti, mentre composo di lire duemila. Nega di aver dato, dopo avvenuto il fatto, lire 500, quale accenta, agli altri materiali della sottrazione, cioè ai fascisti Degiorgi Giuseppe e Danadini Natale. Ammette di avere varie volte in pubblico inveito contro gli organizzatori sindacali ed augurato loro una brutta fine, perchè, a parer suo, non sono che di ingombro ad una più retta ascesa del vivere economico e sociale, ma queste invettive rimasero sempre semplicemente tali.

Contro i dinieghi del Pescarolo insorgono gli altri imputati, i quali asseriscono d'aver avuto esplicito mandato dallo stesso di compiere il furto dei documenti e di distruggerli, dietro compenso delle duemila lire, delle quali solo 500 essi percepirono una sera al Circolo commerciale. Si accenda poi che autori materiali della sottrazione furono, coi Degiorgi, decorato con tre medaglie d'argento e quattro di bronzo al valore militare, il Danasini e il Biraghi, altro decorato al valore. Quest'ultimo all'uscita dall'udienza svenne per uno degli attacchi cardiaci a lui comuni, ed il Presidente, visto la gravità del caso, ne ordina il trasporto all'ospedale, da dove proveniva. Infatti il povero ha ancora una palla incastrata fra il polmone sinistro ed il cuore. Il Castagnetti, il Balossi e l'Orioli riescono a provare la loro completa non necessaria.

Esaurito l'esame testimoniale, che di poco cambia la fisionomia giuridica della causa, ha la parola il P. M., cav. Savinelli, il quale sostiene la colpevolezza di tutti i prevenuti, domandando per il Pescarolo anni 3 di reclusione; per il Degiorgi, il Danasini e il Biraghi anni 2 e mesi 6; per il Castagnetti, per l'Orioli e il Balossi un anno e mesi 10 della stessa pena. Degno di nota: per la Parte civile, l'avv. La Perna ha chiesto un solo centesimo di danni.

Cominciano quindi le arringhe difensionali. Parlano gli onorevoli Caron e Bertini, gli avvocati Luigi Bozino, Gray e Montanari. Tutti con copiose argomentazioni giuridiche tentano di ridurre ai minimi termini la causa, dimostrando la inesistenza del reato di furto, perchè non vi fu lucro e il danno si ridusse a poca cosa, e cercando di dare al movente una colorituta politica. Le arringhe terminano alle 21, ora in cui il Presidente toglie l'udienza. Domani si avrà la sentenza. Al processo assistette ieri un pubblico enorme, che a stento era trattenuto dalla forza pubblica.

Organizzatore di Sestri Ponente condannato per minacce a mano armata

Genova, 2, notte.

Ieri alla Pretura di Sestri Ponente si è svolto il processo contro Antonio Negro, segretario generale di quella Camera del Lavoro. Il Negro era imputato di minaccia a mano armata contro le guardie regie. Il fatto risaliva al 10 marzo scorso, in pieno sciopero generale. Il Negro è stato condannato a 3 mesi e 15 giorni di reclusione ed alle spese del processo. Contro tale sentenza il Negro ha interposto appello.

Automobile che precipita in un fiume Due morti

Rovigo, 2, notte.

La notte scorsa, verso l'una, un'automobile pubblica tornava, con sei persone, dallo spettacolo teatrale di Lendinara, giunta fra Costa e Villanova, la vettura si incontrò con alcuni carrelli, che si sbandarono. Però nel frangente il conducente dell'automobile sterzò bruscamente ed il terrapieno della strada cedette, sì che la vettura rotolò nel fiume sottostante. Quattro persone riuscirono a salvarsi, ma due scomparvero nei gorghi ed i loro cadaveri non sono stati ancora ritrovati. Si tratta del settantenne della guardia regia Roberto Barbaro, d'anni 22, calabrese, e di Guido Raffaelli, d'anni 21, possidente, romano, il quale da alcuni giorni alloggiava alla « Corona Ferrea » di Rovigo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Scalone dell'Accademia ridotto ligneo italiano. — Proposta dal cav. uff. Salomone, è stata nominata una Sezione dell'Associazione degli editori e librai italiani, con la partecipazione di tutti i librai della provincia, tenuta presso l'Unione commerciale, esercenti e industriali. Del Consiglio direttivo hanno fatto poi parte il presidente cav. uff. Guido Silva; per il commercio di Casale il rag. Salomone e Ottone Lessona; per il circondario di Acqui il signor Wagner Langer e per il circondario di Novi il sig. Falchero. La direzione nominava per presidente il cav. uff. Salomone e a segretario il signor Cesare Isaseri.

DA ASTI

A proposito dei furti di cavalli; smentita e storia di contrabbando? — Sulle nostre edizioni del 22 agosto scorso abbiamo pubblicato una corrispondenza da Asti, nella quale, parlandosi di numerosi furti di cavalli avvenuti nella provincia, si diceva che era stato arrestato certo Orlando Carlo, di anni 27, da Montegrosso e residente ad Agliano, il quale sarebbe stato il principale autore dei furti stessi. Ora su carta intestata « Partito socialista italiano. Sezione di Agliano d'Asti », si scrive da quel Municipio una lettera firmata appunto Orlando Carlo, nella quale questo, lamentandosi povero ma onesto lavoratore della terra, ci prega di rendere noto che egli non è stato mai arrestato e che perciò il reticente rapporto ai Asti deve essere assolutamente inappropriato del suo nome. Diamo atto della cosa, lasciando all'autorità giudiziaria di chiarire se si tratti di omonimia o di reale abuso di generalità altrui.

DA GENOVA

L'ispettore ministeriale per le marinaretta. — E' nella campagna elettorale dell'Associazione marinara circa l'ammonto della retribuzione agraria circa l'ammonto della retribuzione agraria terzuoli, applicata dalla locale Amministrazione socialista e la conseguente richiesta di intervento del Governo perchè fosse inviato un ispettore a verificare la situazione finanziaria e le condizioni del bilancio in rapporto appunto della sovvenzione governativa. Si annuncia ora che il Governo ha già inviato il comm. Rossi, che compirà la sua inchiesta e poi riferirà in merito.

DA GENOVA

Rivestitato istruttorio tra fascisti e comunisti. — In seguito a uno scontro avvenuto ieri notte a Camporosso fra carabinieri, fascisti e comunisti, questi ora verso le 11,30 giungeva a Ventimiglia Ligure una staffetta di fascisti che incontrato in via Grottone e precisamente in faccia al Caffè Centrale il comunista Curti, lo caricarono. Sopraggiunti altri comunisti si impegnò un parapiglia che finì a rivoltellate. Furono sparati una cinquantina di colpi e due feriti. Nessun ferito.

DA UDINE

Esercente derubato e ucciso. — A circa mezzo chilometro dalla città, sulla strada di Cussignacco, venne trovato il cadavere di certo Francesco Tognon, d'anni 56, facchinesco esercente di Udine. La mano destra era perforata da un colpo di rivoltella. Teneva fra le labbra una sigaretta. In tasca, a quanto risulta, mentre accendeva appunto la sigaretta è caduto in ginocchi e qui poi riceveva che si deve contenere nella destra, avendo il Tognon tutta nella giornata molta ricevuta.

Ponzo Giovanni, perente.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, mancava ai suoi cari,

Cottino Secondo

CAPO-MASTRO - d'anni 60

Angosciati dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie CODA VIRGINIA, il fratello BARTOLOMEO, capo-mastro, le sorelle ANGELINA SUTA, CATERINA ved. MILANO, la cognata ADELE SCHIAPPACASSA ved. COTTINO colle rispettive famiglie, i cognati, nipoti e congiunti tutti.

La salma avrà luogo Sabato, 3 corr., alle ore 15.30 da via S. Massimo, 24.

Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che vorranno prendere parte al loro dolore.

Torino, 2 settembre 1921.

Da Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-03.

Dopo breve malattia spirava

CRIDA MARTINOTTI ENRICO

PITTORE

La moglie AGNESE CECOTTI ved. CRIDA, le sorelle: PACIFICA ved. CASTELLANO e figli; FRANCESCA col marito FEDERICO CRIDA, i nipoti, i cognati, cognate e parenti tutti angosciati ne danno il triste annunzio.

Torino, 1.o settembre 1921. 19118

Sarà spedita avrà luogo sabato, 3 corr., alle ore 14.30 partendo dalla casa dell'Estinto, via Marco Polo, 28.

Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Per malatt

Appendice della STAMPA (15

Tra le spire del destino...

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

— Entriamo, prima, in un caffè. Voglio avvisare Elisa che non vado a pranzo, affinchè ella si metta a tavola senza di me.

— E come sta Elisa?

— Benissimo. Lavora più che mai. Credi che dovrei lasciarla esordire in teatro?

— Credo che ella riuscirebbe.

— Povera fanciulla!

— Perchè, la compiangi?

— Senza di me, senza il pensiero delle mie ripugnanze, ella sarebbe già forse una grande artista, una cantante celebre. Ah! amico mio, quali responsabilità ho assunte verso quella buona, onesta fanciulla, tanto disinteressata, tanto grande!... Aspetta, lo scrivo due parole e gliele mando da un commissionario.

Le due parole scritte e spedite, Mario si scoperse del fabbisogno per fare da sè le sigarette; poi, riprendendo il braccio del suo amico, si avviò con lui verso il *Quartier latino* e cominciò le sue confidenze.

— Figurati, mio caro...

Gli disse tutto... Lo studente in medicina ascoltava silenzioso. Quando Mario ebbe finito erano davanti alla pensione.

— Pranziamo, ora — disse Pontard — poi vedremo di combinare qualche cosa.

«Vedremo di combinare!»... L'amico di Elisa non domandava tanto. Aveva raccontate le sue disgrazie per bisogno di rendersi, agli occhi del suo amico, *interessante*, ecco tutto. Che cosa intendeva di dire il suo amico Pontard col suo «combineremo qualche cosa?» Forse che si credeva lo diritto di intervenire negli affari suoi, di analizzare il caso, di proporre dei rimedi, di fargli fors'anche un po' di morale?

Ma fu tutto sorpreso e commosso nel vedere che lo studente, senza menomamente almanare della situazione, non cercava che in essergli utile.

— Mio caro Mario, — aveva detto Pontard, — bisogna far fronte al più urgente. Mi permetterai dunque di mettere la mia economia a tua disposizione.

E siccome Mario accennava a rifiutare:

— Nessuna frase — riprese Pontard. — Non è una gran somma... mille cinquecento franchi al più, di cui non ho bisogno tanto presto. Ciò ti basterà per assicurarti due mesi di tranquillità; ecco il più importante, e se rifiuti mi offendi.

— Ma pure...

— Oh! non seccarmi! Prendi il tuo caffè, poi andiamo alla mia camera e ti rimetto il tesoro; domani tu offri la tua cambialetta e, libero di ogni fastidio per trenta giorni, prendi tranquillamente un partito.

— Qual partito, secondo te, Pontard?

— Quello che tu crederai il più saggio.

— E' un consiglio che ti domando.

— La mia nuova qualità di *benefattore* — rispose lo studente in medicina ridendo — mi impone silenzio.

— Ma se te ne prego?

— Bisogna obbedire, mio caro.

— Ebbene ti ordino di dirmi chiaro il tuo pensiero.

Pontard parve raccogliersi.

— Vediamo — disse interrogativamente. — vuoi tu, sì o no, sposare Lisetta?

— Sì, voglio sposarla — rispose Mario senza esitare.

Per la medesima ragione che reclamava ora il consiglio del suo amico, avendolo prima, fra sè, paventato, voleva fare di Elisa sua moglie, anche gli altri si opponevano. Spirito di contraddizione al quale siamo tutti, più o meno, soggetti; quando si vuole, noi non vogliamo; e quando non si vuole, vogliamo.

— In quel caso — riprese Pontard. — tu non hai da domandarti che una cosa: ti ripugna proprio assolutamente che tua moglie abbracci la carriera artistica, che esordisca in teatro, che si faccia attrice? Hai ripugnanza a quel riguardo?

— No, ho avuto — rispose Mario. — Borghese di nascita e di educazione, i pregiudizi che ho succhiato col latte dovevano influenzarmi; ma dacchè vivo a Parigi quei pregiudizi sono scomparsi. Riconosco oggi perfettamente che una donna onesta può continuare a meritare il rispetto, anche calpestando le tavole del palcoscenico. Ciò che è certo è che ne risulta, pel marito, una posizione falsa, imbarazzante, umiliante anche... Ma io non sono ancora il marito di una prima donna e mi riservo di fogliare Elisa al teatro il giorno in cui le darò il mio nome. Rimane la mia famiglia; rimane la società alla quale appartengo... La mia famiglia mi abbandona... dunque non le debbo più nulla... In quanto alla società, «al mio mondo», come si direbbe, ahi di ciò non me ne curo proprio affatto... Ecco chiaro il mio sentimento, amico mio; dimmi tu, francamente, che ne pensi.

— Non ho obbiezioni a fare — rispose Pontard. — Soltanto, se Elisa firma un contratto che le valga un certo benessere, non mi pare possibile che tu ne approfitti prima del matrimonio.

— E' vero; ed è qui che sta la difficoltà. Comprenderà ella l'obbligo di separare i nostri interessi, d'aver ciascuno il proprio domicilio? Non crederà che io voglia separarmi da lei perchè l'amo meno?

— No, ella è più gelosa della tua dignità che della sua... e del resto, se vuoi, mi incarico io di parlarle di quella necessità.

— Accetto le tue economie e il tuo intervento — fece Mario con evidente soddisfazione. — Tuttavia conviene lasciar passare qualche tempo prima di parlare; ora Elisa si affliggerebbe e si inquieterebbe troppo. Con ciò che tu m'impresti e ciò che io mi procurerò altrove, avrò di che sorbare la mia posizione con lei, per qualche tempo ancora. Ella, frattanto, accetterà una delle proposte che gli vengon fatte. Io aspetterò che abbia scritto, o, se riuscirà, come credo, allora sarà opportuno che tu le dimostri la necessità di vivere separatamente, senza mutar nulla, naturalmente nei nostri rapporti.

Due mesi passarono in quelle condizioni. L'autunno, un po' rude quell'anno, rendeva il soggiorno di Bougival meno ricercato del solito, le giornate si facevan corte, rendendo le serate un po' lunghe. Tuttavia la melanconia della stagione non spiaceva ad Elisa.

Dalla cameretta della locanda Duriveau ella contemplava con impressioni strane i fantastici tramonti della fine di settembre. Il suo sguardo abbagliato la trasportava in visioni deliziose, ed ella passava delle ore calme che la rendevano grave e forte.

Quando era sola, ella rimaneva sino a tarda sera alla finestra, e scendendo a pranzo trovava i rari pensionanti già alla frutta.

Ben sovente ella era sola, ma non se ne preoccupava, perchè Mario glie ne aveva spiegate le ragioni.

— Comprenderai, mia cara, che tu non puoi decentemente avvenire alle mie spese. Io sto cercando un impiego che mi permetta di continuare i miei studi senza aver bisogno di ricorrere alla mia famiglia.

Ella aveva compreso, e aveva compreso, nello stesso tempo, che la ricerca di quell'impiego doveva tener Mario qualche volta lontano da lei. Lungi dal lagnarsene, faceva voti per la riuscita delle speranze del suo amico.

Un giorno Mario ricevette un laconico biglietto da Pontard: «Vieni a pranzo, ho da parlarti».

Quella sera ancora, Elisa stette sola a Bougival.

Mario giunse all'ora indicata dal suo amico. Il suo volto esprimeva la gioia del trionfo.

— Che cosa vuoi? — domandò egli allegramente. — Se ciò che hai a dirmi ti concerne, se si tratta di esserti utile, sono pronto ad ascoltare ed agire.

(Continua)

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

BELLA Cooperativa corse vigorosi, 53, semidirigenti, finalmente, tragedi, gialle vino, piace sapore, segno cuore d'occasione. 21486

ALLUMINIO puro lamiere accuratissime. — Fratelli Perino, via Passero, 7. 34540

S. 250 stampigliano nuove, eleganti, originali, tipi, 2500 lire centinaio. — Scrivere cassetta 227 P. Unione Pubblicità, Torino. 34791

ALTERNATORE trasformatori trifasi, 100 periodi, 1000 giri, completo, volts. — Scrivere cassetta 113 F, Unione Pubblicità, Torino. 47113

ALTERNATORE Sarlegiano 60 HP, cosφ 0,80, 500 volts, con accessori, da vedere. — Ferriera Valpiana, Settimo Torinese. 47129

CALTE impiantando macchine circolare posteriore automatica, assumerebbe maggior fabbricazione giornaliera doppia ordinaria 120 pezzi, non richiesta disegno articolo ne cliente. — Scrivere cassetta 137 P. Unione Pubblicità, Torino. 47148

CERCANSI pantofole estensore, diverse varie, — Scrivere cassetta 98 F, Unione Pubblicità, Torino.

CINEMATOGRAFISTI. Impianti completi proiettori nuovissimi. Fumagalli, meccanici, pellicole. — Novara, via Trentinaria, Torino. 35005

COMPRO cannele lana militari, scarpe, se prezzo conveniente. — Cantamessa, via Massena, 3. 47009

DORDA metallo quota fusione. — Scrivere cassetta 46 B, Unione Pubblicità, Torino. 47104

DINAMO serie 1 1700 n., 4litre, regolato, bellissima vendo a 1400. — Gallo, 2. 47109

DISPONIBILI forti quantitativi cacchi gialli per pavie. — Pozzo, Bolzini, 32, Milano. 44081

IMPASTATRICE a granata con rulli scanalati, perfettamente provata, doppio HP 1,50 e 3 HP, 220 e 380 corrente. — Scrivere cassetta 29 F, Unione Pubblicità, Torino. 46776

IMPERMEABILI con cappucci neri, signora, perfetta conservazione. Via Stradella, 22. 46816

IMPORTANTE privata Lucerna Orsini, 6, 1, più mobili, assolutamente nuovi per cui fondine, deficienza consegna 30, 31, 1000 mm. perfettamente adatti lavori macelleria. — Offerte raccomandate cassetta 97 B, Unione Pubblicità, Torino, verranno ritirate nico settembre persona. Occasione eccezionale.

LEGNA forte stagionata, cede per inutile vendersi piccola quota partite. — Serra, Chivasso, 27.

LEGNAME usato, legno, ultimo modo vendesi. — Vicenzio, Stradella, 25. 47179

LIQUIDO nuovo carrozzeria colorato, cambio copertura, cede pertinenza. Avvisa bianco, cartone prezzoli. — Lagaderia Asola, Mazzini, 66. 47167

MOTORE 70 HP Alfa, 10 vasi, Zeno 110 HP, 900 volts normali. — Scrivere cassetta 30 F, Unione Pubblicità, Torino. 47112

MOTORI elettrici nuovissimi, 200 volts, da 15 a 70 HP, compro. — Scrivere cassetta 30 B, Unione Pubblicità, Torino. 47098

OCCASIONISSIMA. Stock rimanenti e un cilindro tale Bullina pratt, pressoni, pezzi di ricambio, deposito inoggiunto. — Peregallo, Barolo, 12 46926

OLIO-COMBUSTIBILE per caldaie forni, filtrati puri, di centrifugalissima. — Impiegare Cascina, via Bruno, 39, Torino. 1402

PELLI per cuoio (vitelli e zenzo lungo) prima dimissione, offerte per pacchi assortiti, ordinazioni complessi, cerca posizione, agenzie vendita cuoio pelle grana natura, pellicceria pellami, colori e accessori. — Indirizzare offerte con massima riservatezza G. B. Unione Pubblicità, Torino. Ritiro corrispondenza presso direz. settembre. 47064

PIEGATRICI, presso circolare, foro, perforatrici, tagliarini, cilindri. — Verano, Agosti 14. 47107

STOK valvole per gruppo bicilindrico Volto 6-20. — Bruno, Susa 1. 47111

TOCCHI ove, negli pistoni, piatti sono minore, liquidasi. — Sede Sospello, 45. 47120

VENDO forni mercurio cotte cornelli nuovissimi. — Officina meccanica via Prone, 32. 47117

VENDONSI cassoni magazzini 2, 3 metri, 1 — Corso Cairoli, 10, 1° piano. 47116

VENDONSI pistoni cilindri completi presso, piatti, pezzetti, colonne. — Scrivere avviso Pan, Cavour 1. 47117

VENDO forni, tornio, 18 F, cilindri, cilindri, mezzo, motore, perforatrice, pacchi. — Via Cigna, 7. 47118

Offerte d'impiego 1

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

ABILE intraprendente cercasi per importante concessione. — Scrivere cassetta 202 A. Unione Pubblicità, Torino.

APPRENDISTA per ufficio e magazzino cercasi. — Valentino Montanarmo, Torino, corso Principe Eugenio, 4.

CAPO tessitore, preferibile conoscenza tessuti Mantovani. — Scrivere cassetta 202 A. Unione Pubblicità, Torino.

CERCANSI abili operai sarta da uomo, lavoro sicuro, alloggio. Dalla Lana, Pinerolo.

CERCANSI buoni lavoranti, assicurata modista, buon salario. — Bosio, Corso Raffaello 31, 1°.

CERCANSI operai pratici produzione rapida di serie, lavoro assicurato. — Offerte raccomandate cassetta 97 B, Unione Pubblicità, Torino, verranno ritirate nico settembre persona. Occasione eccezionale.

CERCASI abile rappresentante italiano, per concorrenza. — Via Stradella, 22. 46816

IMPORTANTE privata Lucerna Orsini, 6, 1, più mobili, assolutamente nuovi per cui fondine, deficienza consegna 30, 31, 1000 mm. perfettamente adatti lavori macelleria. — Offerte raccomandate cassetta 97 B, Unione Pubblicità, Torino, verranno ritirate nico settembre persona. Occasione eccezionale.

LEGNA forte stagionata, cede per inutile vendersi piccola quota partite. — Serra, Chivasso, 27.

LEGNAME usato, legno, ultimo modo vendesi. — Vicenzio, Stradella, 25. 47179

LIQUIDO nuovo carrozzeria colorato, cambio copertura, cede pertinenza. Avvisa bianco, cartone prezzoli. — Lagaderia Asola, Mazzini, 66. 47167

MOTORE 70 HP Alfa, 10 vasi, Zeno 110 HP, 900 volts normali. — Scrivere cassetta 30 F, Unione Pubblicità, Torino. 47112

MOTORI elettrici nuovissimi, 200 volts, da 15 a 70 HP, compro. — Scrivere cassetta 30 B, Unione Pubblicità, Torino. 47098

OCCASIONISSIMA. Stock rimanenti e un cilindro tale Bullina pratt, pressoni, pezzi di ricambio, deposito inoggiunto. — Peregallo, Barolo, 12 46926

OLIO-COMBUSTIBILE per caldaie forni, filtrati puri, di centrifugalissima. — Impiegare Cascina, via Bruno, 39, Torino. 1402

PELLI per cuoio (vitelli e zenzo lungo) prima dimissione, offerte per pacchi assortiti, ordinazioni complessi, cerca posizione, agenzie vendita cuoio pelle grana natura, pellicceria pellami, colori e accessori. — Indirizzare offerte con massima riservatezza G. B. Unione Pubblicità, Torino. Ritiro corrispondenza presso direz. settembre. 47064

PIEGATRICI, presso circolare, foro, perforatrici, tagliarini, cilindri. — Verano, Agosti 14. 47107

STOK valvole per gruppo bicilindrico Volto 6-20. — Bruno, Susa 1. 47111

TOCCHI ove, negli pistoni, piatti sono minore, liquidasi. — Sede Sospello, 45. 47120

VENDO forni, tornio, 18 F, cilindri, cilindri, mezzo, motore, perforatrice, pacchi. — Via Cigna, 7. 47118

VENDONSI cassoni magazzini 2, 3 metri, 1 — Corso Cairoli, 10, 1° piano. 47116

VENDONSI pistoni cilindri completi presso, piatti, pezzetti, colonne. — Scrivere avviso Pan, Cavour 1. 47117

Offerte d'impiego 2

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABILISSIMA pittrice olio, paesaggi, frutta, fiori, decalcomanie (prova). — Scrivere cassetta 202 T. Unione Pubblicità, Torino. 46778

APPRENDISTA pellicciaio giovane, intraprendente, serio, onesto, intelligente, trovasi presso ditta 100 a — Scrivere cassetta 202 T. Unione Pubblicità, Torino.

ASSUMO amministrazioni, impianto, riordino, cura di contabilità, libertà corrispondenza qualunque Azienda città e provincia. — Scrivere cassetta 15 B. Unione Pubblicità, Torino. 46776

ATTIVO meccanicista, contabile, mitrailleur precisa, offresi. — Scrivere Cantore, via Tommaso Taxis, 7.

AUTOFURGONE meccanico motorista, venticinquenne, offresi veicolare, compagnia referenze ultime ordini. — Scrivere Cantore, via Tommaso Taxis, 7.

BANCO cassiere, contabile, corrispondente, abile, lingue straniere, ottime referenze, offresi esimersi. — Scrivere cassetta 4000 B, Unione Pubblicità, Torino.

CALZETTERIA, tecnici tessile, meccanica, elettrotecnica, ragioneria, commerciale, buona pratica — Rivolgere, corso Duca Genova, 19. 47122

DISTINTA giovane, proferma, lingue, cerca posto qualsiasi ufficio referenze. — Pio, 30, Carbonetto.

EX-COMBATTENTE, ottimo grado, licenza tecnica, pratica disegno meccanico, cerca qualsiasi occupazione. Anche fuori città. Via Cotta, Cirasola, 17.

EX-MARESCIALLO cc. RR. quarantaquattrenne, possessionale, accompagnerebbe per fabbrica, ramo lusso Torino. — Scrivere portinaia, via Garibaldi, 13, Torino. 47127

EX-SEGRETARIO amministrazione anni, pratica lavori giudiziali uffici, conoscenza francese, qualsiasi ufficio. — Scrivere cassetta 139 F, Unione Pubblicità, Torino. 47146

INGEGNERE civile, ex-combattente, pratica macchine, cemento armato, impianti, disegnatore, cerca impiego. — Scrivere cassetta 202 F, Unione Pubblicità, Torino. 47124

GIOVANE 20 anni, diplomato ragioneria, conoscenza lingue, cerca impiego. — Scrivere cassetta 202 T. Unione Pubblicità, Torino. 47125